Anno 60 — TORINO, Sabato 23 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 253

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 20 —
Estero L. 175 — 88 — 45 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 87 — 44 — 23 —
Estero L. 200 — 102 — 52 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti N. 1 — Torino
Ogni numero Cent. 30

Un fronte di guerra
in piena pace europea

(DAL NOSTRO INVIATO)

VILNA, ottobre.

Soldati e ancora soldati. Affollata, sudicia e polverulenta la trascurata stazione di Vilna: ufficiali e soldati polacchi, ebrei, mugik, lituani, si avvicendano, si sfiorano, in un affaccendamento perpetuo, quasi tutti dovessero partire, o tutti fossero arrivati. Invece il treno, giunto da Varsavia, dopo aver scaricato una trentina di ufficiali ed un centinaio di soldati, parte semi-vuoto per la frontiera lettone. Giungendo a Vilna sembra di entrare in una stazione russa della zona di guerra durante il conflitto europeo: pare di approdare ad un dimenticato settore del fronte di combattimento. Le strette, sudicie e mal pavimentate strade di Vilna brulicano di soldati polacchi e di ebrei; mi si afferma che nella provincia di Vilna siano concentrati sessantamila soldati polacchi; qualche traino di artiglieria fa tremare le case allineate lungo le vecchie strade; qualche rombo di motore annunzia l'intermittente passaggio di aeroplani esploratori sulla città.

La città tragica

In questa città, scelta nel giugno 1812 da Napoleone come centro della linea che si stendeva lungo tutto il corso del Niemen e dominava il punto di incrocio delle grandi strade di Koenigsberg, Varsavia, Pietroburgo e Mosca, i polacchi hanno concentrato un ingente numero di soldati per far fronte a due strade: quella che conduce alla vicina Kovno lituana e quella che mena al vicino confine bolscevico ed a Minsk.

La Polonia, in questa parte del suo territorio, si allunga con un soverchiante carico di allogeni ostili, fra due paesi ostili: fra la Lituania, che si dichiara in istato di guerra con la Polonia, ma che non intraprenda nessuna operazione militare al di là del muro divisorio dei rotti rapporti diplomatici, e la Russia, che si dichiara in istato di pace con la Polonia, ma che recentemente ha addensato, per manovre, delle truppe a Minsk e dalla quale si potrebbe sempre attendere qualche sorpresa. La strada di Mosca passa per Vilna, ma per Vilna — i ricordi dell'invasione bolscevica del 1920 non sono lontani e non sono dimenticati — passa anche la strada per Varsavia... Onde il grande apparato di forze polacche concentrato in questa città e nei dintorni, perchè questo è considerato il punto più delicato e più importante della lunga frontiera orientale polacca.

Vilna, o Vilnius, come la chiamano i lituani, tragica città di transiti e di saccheggi antichi e di aspri dissidi recenti! Vi passarono ripetutamente i cavalieri dell'Ordine Teutonico, i tatari, i russi, gli svedesi, i francesi. Napoleone vi soggiornò all'inizio ed alla fine della sua disastrosa avventura russa. Vi passarono i russi all'inizio della guerra europea, spingendo la loro offensiva in Prussia Orientale, vi passarono i tedeschi, invadendo la Russia sul solco delle sconfitte truppe dello czar, vi ripassarono i russi dell'esercito rosso, poi vennero i polacchi col colpo di mano del generale Zeligovski contro la Capitale lituana. Quanti altri vi passeranno ancora?

Città singolare coi suoi duecentomila abitanti, col suo popoloso e angusto ghetto brulicante di allampanate figure di barbuti ebrei col berrettino nero ed una nera vestaglia ricca di sostanze grasse, con le sue magnifiche chiese gotiche, con le caratteristiche cupole bulbose dorate della chiesa russa dei Romanoff, costruite poco più di quindici anni or sono, ed infine con un'antica nota esotica tatara: la moschea destinata al culto dei discendenti tatari chiamati nei tempi passati, a Vilna, dai sovrani lituani.

Un Dio terribile e la Dea dai capelli d'oro

Vilna nell'antichità era il centro del paganesimo lituano. Ai piedi della collina sulla quale Ghedimene, granduca di Lituania, costruì la fortezza, si teneva permanentemente acceso il fuoco sacro. E dove sorge la cattedrale di San Stanislao col suo bel tono rosso chiaro, sorgeva l'antico tempio pagano del dio Perkunas venerato dai lituani fino al secolo XIV. La religione degli antichi lituani era ispirata da un profondo senso di poesia della natura. Gli dei armati della folgore abitavano le foreste; ogni sorgente era piena di ondine; ogni fiume possedeva il suo protettore celeste; quasi ogni fiore aveva il suo posto al «Dungus», l'Olimpo delle divinità lituane. Vi era un dio terribile, l'inflessibile Perkunas, che scatenava gli uragani, lanciava la folgore, puniva i cattivi ed i sacrilegi della terra, ma la mitologia lituana ignorava quelle orrende divinità scandinave che per tutta loro gioia massacravano i giganti e ne bevevano il sangue nei crani vuoti. La più importante divinità dei lituani era Milda, la dea dell'amore, della concordia e del piacere. Questa dea dai capelli d'oro e dagli occhi azzurri abbelliva i giorni degli uomini coi piaceri e le notti coi sogni rosei nei quali talora essa stessa, punita d'amore, scendeva fra le braccia di qualche giovane lituano. In fondo alle foreste, su altari di granito, bruciavano fuochi eterni; i cori dei sacerdoti e delle vergini votate al culto salivano in inni melodiosi, assieme ai profumi degli incensi, verso le cime delle secolari querce sacre recanti le immagini delle divinità. Quando un lituano moriva, si metteva al suo fianco il suo cavallo di battaglia, i suoi falchi favoriti, i suoi cani levrieri e talvolta qualche servitore fedele si lanciava sul rogo per unirsi al destino del suo padrone e andarsene con lui al paese della primavera senza fine e delle cacce eterne. I sacerdoti facevano sul rogo delle libazioni di miele e di latte; il defunto partiva assieme alle volute di fumo per il cielo mentre i cori ne cantavano gli elogi. Dei giovani correvano a cavallo intorno al rogo disputandosi in una gara di velocità le armi del morto: conquistato il premio, il vittorioso riempiva l'aria di grida minacciose per allontanare i cattivi geni che potevano ritardare il viaggio del defunto verso il «Dungus...».

Lituani e Polacchi

Dal giorno in cui il generale polacco Zeligovski si impossessava con un colpo di mano di Vilna, e dopo un governo provvisorio ed un plebiscito — che come tutti i plebisciti indetti in simili occasioni da una truppa armata di occupazione deve dar ragione a chi li fa — l'Intesa riconosceva il «fatto compiuto» dell'annessione di Vilna alla Polonia, la Lituania, inconsolabile per la perduta capitale, rimane senza pace ed anche la Polonia, malgrado il vistoso armamentario distribuito in quest'angolo, non dorme sonni tranquilli nella sua nuova conquista. Storia, geografia, etnografia, statistiche vi vengono scaricate addosso come una grugnuola dagli insofferenti lituani. Essi non vogliono aver nulla di comune coi polacchi: altre tradizioni, altre origini, altra razza. I lituani, assieme ai lettoni ed ai vecchi prussiani, sono usciti dal primitivo ceppo e fanno parte della grande famiglia dei popoli ariani. Vi si dice che la lingua lituana palesrebbe una connessione lontana tra lituani e greci entrambi usciti dalla culla indo-europea del mar Caspio e dopo un cammino comune separatisi, gli uni diretti verso il nord e gli altri verso il sud. Vilna è stata sempre la capitale della Lituania: i polacchi appaiono in Lituania fin dal medioevo come oppressori e snazionalizzatori; non per nulla lo «statuto lituano» del 1588 stabiliva che nessun polacco potesse occupare un pubblico impiego o possedere case e terreni in Lituania. Ah signor Jagellone, granduca di Lituania, perchè vi siete lasciato sedurre, in quel lontano 1368, dai begli occhi azzurri della bionda Edvige, regina di Polonia? E' da quel matrimonio e dall'unione del granducato alla Polonia che incominciano i dissensi lituano-polacchi!

A Vilna si parla prevalentemente polacco, ma i lituani vi obiettano che si tratta di una vernice esteriore che lascia intatta l'anima della maggioranza degli abitanti del distretto. E' stato il vecchio clero polacco — oggi il clero lituano è alla testa del movimento nazionale — a polonizzare la provincia di Vilna; è stata la nobiltà lituana, per godere dei privilegi alla corte di Varsavia e per non essere da meno di quella polacca, che si offerse volontariamente alla polonizzazione abbandonando la propria lingua ed i propri costumi per assumere quelli dei magnati di Polonia; anche i domestici dei signori cercarono di apprendere la lingua straniera che differenziava la nobiltà dalle incolte plebi dei campi. «Negare Vilna alla Lituania — vi ripetono i lituani — significa toglierle la ragione di esistere. Vilna è il centro naturale economico e politico della nazione, l'unica città che possiede nel proprio seno tutti gli organi necessari ad una capitale. Kowno, l'odierna, provvisoria capitale lituana, è un grosso villaggio industriale sviluppatosi ai piedi della vecchia fortezza e non ha tradizioni politiche e culturali, nè vastità e qualità estetiche per compiere degnamente le funzioni di capitale dello Stato».

La statistica russa di trent'anni fa — fra le tante, contrastanti e interessate statistiche, questa russa sembra quella che più si avvicini alla realtà, fatta la dovuta tara per i bianco-russi — segnava per la provincia di Vilna le seguenti cifre delle differenti nazionalità: 800 mila russi bianchi; 282 mila lituani, 210 mila ebrei; 130 mila polacchi; 80 mila piccoli russi. Lituani e polacchi che si disputano Vilna rappresentano rispettivamente solo il 17 e l'otto per cento della popolazione totale. Naturalmente i lituani vi dicono che i bianco-russi, in ogni modo avversi alla dominazione polacca, mostrano evidenti tracce di un substrato fondamentale lituano ed i polacchi vi affermano che questi bianco-russi sono dei polacchi... russificati.

Gli ebrei

Più che in una città qui a Vilna vi par d'essere in un raggruppamento disordinato di diverse città naufragate. Quante razze si sono confuse in questo popoloso quadrivio dell'Europa nord-orientale! I lituani erano nobili o contadini. Per molto tempo, e fino a poche decine di anni fa, non esisteva una borghesia cittadina. Gli ebrei, occupando le città e costituendo la classe mercantile, divennero indispensabili ai proprietari fondiari per tutte le contrattazioni commerciali. La loro secolare abilità negli affari assicurò nelle loro mani il monopolio del commercio lituano: la nobiltà e i piccoli proprietari si sentirono legati alle loro banche. Nei villaggi erano banchieri, artigiani, commercianti, proprietari di rivendite di alcool. Quando il Governo proibì il loro soggiorno in campagna si concentrarono in città dove occuparono tutti i magazzini e tutte le botteghe e crearono la loro cittadella, nel ghetto, solo quartiere uniforme di Vilna: ovunque le stesse case strette, le stesse basse case di pietra, i pesanti archi di pietra che sembrano aggiogare le case dei due lati della strada unendo, in un blocco, con tanti anelli, tutto il quartiere ebreo.

Quanti siano gli ebrei a Vilna nessuno saprebbe dire. Certo però essi rappresentano la maggioranza relativa della popolazione della città e si può calcolare che nella sola Vilna il loro numero si aggiri tra gli ottanta ed i novantamila abitanti. La maggioranza relativa della popolazione della provincia è rappresentata invece dai bianco-russi. Gli ebrei di Vilna, che da dodici anni, dal giorno della dichiarazione di guerra, vivono in continuo pene e sotto l'urto dei diversi antisemitismi, hanno cominciato ad emigrare per cercare all'estero un soggiorno più tranquillo. L'antisemitismo polacco e lituano è stata la conseguenza del faticato processo di formazione della borghesia cittadina lituano-polacca. I polacchi ed i lituani che tentavano i commerci si trovavano precluse le vie del successo, dalle secolari esperienze dei mercanti ebrei, più astuti, più ricchi, più solidali fra di loro. Gli ebrei avevano formato una solida crosta monopolizzatrice dei commerci cittadini, crosta che i nuovi inesperti mercanti non riuscivano a rompere per aprirsi un passo. Le iniziative polacche e lituane venivano soffocate dalla concorrenza ebrea che sapeva procurarsi le merci sui mercati ed ai prezzi più vantaggiosi. Polacchi e lituani, non comprendendo le cause della loro inferiorità commerciale e non potendo agevolmente rimediarvi, tradussero il loro rancore nell'antisemitismo. Gli stessi ebrei vivendo come una casta chiusa, col loro costumi, col loro dialetto, col loro affari, con le loro furberie, resero più facile lo sviluppo dell'antisemitismo che polarizzava le delusioni commerciali perchè i vinti della esperienza mercantili non attribuivano le cause del loro insuccesso alla loro insufficiente preparazione, ma le riversavano confusamente sugli ebrei quasi come il risultato di una cabala occulta. Oggi, malgrado i molti militari concentrati a Vilna — gli ufficiali non frequentano locali ebrei e danno commercio ai negozi polacchi —, il commercio della città è stremato. Isolata dalla Lituania, senza commerci con la Russia bolscevica, Vilna sembra quasi sperduta lungo questo corridoio polacco lanciato, come un ponte sospeso in aria, verso oriente. Gli ebrei si lamentano: non si fanno più affari, si vive miseramente consumando le scorte e talora svendendo le merci. Parecchi ebrei sono emigrati in Palestina.

Il giornale-poliziotto

Gli ebrei sono accusati anche di simpatie e di spionaggio per i bolscevichi. La questione dello spionaggio bolscevico costituisce per le autorità polacche una vera ossessione. In città ed alle frontiere si cercano dappertutto spie dell'esercito rosso e propagandisti comunisti. Parecchie centinaia di russi, di polacchi e di lituani sono stati arrestati sotto accusa di spionaggio. Un vero esercito di polizia politica militare è distribuito in tutti i punti e cerca instancabilmente le tracce di presunti spionaggi. Malgrado queste precauzioni, e il divieto di pubblicazioni di giornali comunisti vigente per tutta la Polonia, a Vilna esce regolarmente un giornale comunista bisettimanale edito da una tipografia clandestina. Il giornale viene distribuito nella provincia. Da qualche persona bene informata potete apprendere il segreto di questa pubblicazione clandestina: il giornale è pubblicato dalla Polizia polacca, viene distribuito ai poliziotti polacchi, serve per scoprire le fila di eventuali organizzazioni comuniste e per far cadere nella rete qualche bolscevico che ha passata la frontiera polacca e che incontra in un poliziotto confessore la fuggevole assistenza — nutrita di giornali segreti — di un sedicente correligionario.

Il bolscevismo è il terrore dei grandi proprietari polacchi di questa regione. Essi hanno tenuto la plebi contadine lituane e bianco-russe in schiavitù e temono grandemente un'invasione bolscevica col suggestivo programma di espropriazione e di ripartizione delle terre ai contadini. Sanno che i contadini sono informati di quanto è accaduto in Russia, sentono i discorsi contadineschi sulle future speranze terriere, intuiscono che le masse contadine guardano verso oriente come in aspettazione di un miracolo. Un'eventuale invasione bolscevica troverebbe qui un territorio amico. La nobiltà latifondista polacca e lituana si appoggia a Pilsudski, il quale è contrario ad una riforma agraria che intacchi, in questa zona, la grande proprietà polacca. A Varsavia Pilsudski è sostenuto dai socialisti, qui dall'aristocrazia fondataria. Pilsudski sente che questa nobiltà rappresenta i pilastri della polonizzazione delle terre orientali della Polonia abitate da compatte masse allogene. Teoricamente Pilsudski è favorevole ad una più equa distribuzione della ricchezza, ad un rinnovamento polacco su nuove basi sociali: ma non qui, perchè una riforma agraria, una distribuzione di terre nella provincia di Vilna (e lo stesso caso si ripete in tutte le provincie orientali della Polonia) avvantaggerebbe i contadini lituani e bianco-russi, due minoranze nazionali contrarie ai polacchi ed in fervore di rinascita nazionale. Perciò fra i molti contrasti Vilna offre anche quello di una democrazia socialistoide polacca tacitamente favorevole alla nobiltà latifondista in Lituania. Non per nulla, nell'attuale governo di Pilsudski, accanto al socialista Moraczevski appare un conservatore latifondista lituano che personifica con la sua tradizione, col suo programma, con le sue immense proprietà le speranze ed i voti di tutti i feudatari di Polonia.

LUCIANO MAGRINI

Commenti alla lettera di Volpi
«La battaglia per la lira si avvia al suo fine»

Roma, 22, notte.

La lettera del ministro Volpi al Capo del Governo, che illustra le risultanze del conto del Tesoro per il mese di settembre, è sottolineata dalla stampa ufficiosa.

La Tribuna afferma che la battaglia per la lira si avvia al suo fine e la grande manovra internazionale contro la lira è stata stroncata. Ai cartelli internazionali bisogna contrapporre, secondo l'organo ufficioso, una difesa attiva, consistente nell'orientare decisamente la produzione italiana verso una politica di bassi costi.

Ma i prezzi non deflettono

Tuttavia il giornale lamenta che i prezzi non accennino a deflettere se non in misura minima, ciò che costituisce un ostacolo ad una produzione a bassi costi. Per uscire da questa situazione il foglio ufficioso consiglia:

«Non si vuole e non si può costringere alcuno a vendere sotto costo merci comprate con la sterlina a 150. Occorre dare il tempo per l'esaurimento degli stocks, ma si ripete da troppi che l'alto costo della vita è solo fenomeno di indole internazionale. Vi sono anche ragioni di cattiva organizzazione commerciale interna, ragioni di preesistenza, di superstrutture, di enti parassitari, resistenze di ceti ancora malati di mentalità da inflazione. Bisogna agire rapidamente, a mezzo di tutte le grandi organizzazioni economiche del fascismo, e, se occorre, dello Stato, perchè esse siano tolte il più rapidamente possibile di mezzo. Si combatte ora una battaglia a denti stretti, che non ammette indugi. La nazione traversa un momento di eccezione; al di fuori cartelli, trusts, plutocrazie si organizzano per vendere caro, per rendere più dura la lotta aumentando le cause internazionali dell'alto costo della vita. Eliminiamo dunque le nostre interne; poco male se ne soffrirà temporaneamente la cosidetta illimitata libertà di commercio».

Le entrate del Bilancio

Circa le entrate del bilancio del primo trimestre dell'esercizio finanziario l'*Agenzia Volta* comunica queste notizie:

«L'aumento verificatosi, in confronto delle previsioni, ha raggiunto la cifra di 226 milioni di lire. Siffatto incremento spetta a tutti e tre i mesi in esame, cioè risulta da un andamento di carattere continuativo, non di carattere provvisorio. Infatti si è manifestato per 107 milioni di lire nel luglio, per 47 milioni nell'agosto, per 78 milioni nel settembre. Anzi il settembre ha presentato un miglioramento assoluto sul corrispondente mese degli ultimi esercizi: per 31 milioni di lire sul settembre 1925, per 55 sul settembre 1924, 113 milioni nel settembre 1923. L'espansione svoltasi nel trimestre considerato è dovuta interamente alle entrate ordinarie perchè le entrate straordinarie hanno dato, invece, un minor gettito di 32 milioni di lire».

Il cospicuo intensificarsi delle entrate ordinarie è dovuto, secondo l'agenzia, anzitutto alla quota di cambio sui dazi di importazione, pagati in valuta cartacea per 235 milioni di lire, poi alle imposte sui trasferimenti ed affari per 93 milioni, quindi alle privative per 45 milioni, alle dogane, diritti marittimi, sopratasse di confine per 27 milioni, dazio sull'importazione del grano per 12 milioni, alle imposte sul vino per 4 milioni. Non hanno invece concorso ai maggiori proventi le imposte dirette, le imposte sui trasporti, le tasse di bollo sui consumi, le imposte di fabbricazione, l'addizionale governativa al dazio sulle bevande vinose e alcooliche, le altre imposte sui consumi, l'addizionale a favore dei mutilati, i proventi di servizi pubblici, i rimborsi, i concorsi ed i ricuperi ed altre entrate minori.

La polemica fascista contro l'appello per il libero commercio ha qualche spunto ancora a proposito dell'ordine del giorno della Direzione del Partito liberale, che è rilevato ironicamente dalla *Tribuna* e dall'*Impero*. Per *Il lavoro d'Italia* il manifesto deve ormai considerarsi «un pezzo di carta imbrattato d'inchiostro», mentre i firmatari che si attendevano forse il plauso mondiale, «sono intenti a mascherare uno squagliamento quasi generale».

I Buoni del Tesoro novennali

Roma, 22, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto Ministeriale 19 ottobre 1926, concernente l'approvazione dei segni caratteristici dei Buoni del Tesoro novennali al portatore dell'ottava serie. Il Decreto dice:

«I Buoni del Tesoro al portatore 5 % novennali a premio dell'ottava serie portano, sia nel testo del Buono che in quello della Cedola, come speciali distintivi, l'indicazione: «Ottava serie» e nel testo del Buono la data di emissione: «15 novembre 1925»; hanno il fondo della parte anteriore del Buono e della Cedola in colore lacca viola di garanzia per tutti i sei tagli e ornati; e il testo del Buono e Cedola stampati in colore bruno cupo. Le Cedole semestrali portano l'indicazione degli estremi per la riscossione degli interessi; e a tergo di esse è riportato il testo con le indicazioni relative all'importo e alla scadenza. Il verso del Buono e delle Cedole è in lacca granata per i buoni unitari, in bruno rosso per i dupli, in verde per i decupli, in azzurro per i ventupli, in giallo cupo per i quarantupli, e in nero per i centupli».

L'ex-Kaiser diventato
uno degli uomini più ricchi del mondo

Parigi, 22, notte.

I giornali annunziano che il primo mandato in marchi oro destinato all'imperatore Guglielmo, in virtù del recente compromesso di indennità, è stato firmato ieri dalla Banca dell'Impero. L'imperatore potrà riscuoterlo non appena il progetto di legge relativo sarà pubblicato nel *Monitore ufficiale*, cioè tra qualche giorno.

«Qual'è la ricchezza del Kaiser? — si domanda il *Paris Midi*: — Secondo i calcoli, fatti in base al recente compromesso, essa sarebbe enorme. Il Governo prussiano, dopo avere perduto contro gli Hohenzollern un numero fantastico di processi, che hanno inghiottito in soli due anni la bagatella di 15 milioni di franchi di spese, si è finalmente deciso a firmare coi rappresentanti del Kaiser un compromesso, che attribuisce a questi l'intero possesso di quaranta mila ettari di terre, per un valore di cento milioni di marchi; quattordici castelli, tra cui il palazzo di Guglielmo I, il castello di Bellevue a Berlino, quello di Potsdam, quello di Rominten, dove l'imperatore faceva l'allevamento dei cavalli; parecchi altri castelli, e sontuosi padiglioni da caccia; venti ville lussuose, nonchè tutte le ville abitate dai suoi figli nella regione di Potsdam. Il valore delle terre, dei castelli e in generale di tutti gli immobili, è valutato alla bella somma di più di un miliardo di marchi, cui sono da aggiungere dodici milioni dei gioielli della corona, e quindici milioni a titolo di indennità in contanti. E non è ancora tutto.

Gli Hohenzollern hanno pure diritto alla metà della capitalizzazione del fide-commisso della Corona e di quelli delle case regnanti il cui ammontare globale raggiungeva, prima della guerra, trecento milioni di marchi, cioè centocinquanta milioni per Guglielmo II, che riceve ancora, d'altra parte, circa seimilaseicento quadri di grandi maestri e pittori celebri francesi, olandesi, spagnuoli, italiani e tedeschi, da lui rivendicati, come sua proprietà personale, e che ornavano sinora i castelli dei suoi, e certi Musei di Stato, ai quali egli li avrebbe prestati.

«In generale si può dire — afferma il giornale francese — che l'indennità così generosamente consentita agli Hohenzollern dal Governo prussiano ha un valore totale di 1.400 milioni di marchi; e cioè, al corso di oggi, 12.180 milioni di franchi. Guglielmo II non ha dunque nessuna ragione di guardare all'avvenire con pessimismo. Egli lo può tanto meno, in quanto è grande azionista di *trusts* di primo ordine, ed ha ancora diritto alla rivalorizzazione di circa quarantotto milioni di prestiti di guerra, che gli permetteranno di incassare una somma di novanta o cento milioni di marchi carta. Il Kaiser può dunque vantarsi di essere uno degli uomini più ricchi del mondo. La guerra sarà stata nefasta al suo paese e a tutte le nazioni alle quali egli l'ha imposta con la violenza; ma è fuori di dubbio che egli se la cava in modo oltremodo vantaggioso».

Improvviso ritorno
della principessa Erminia a Doorn

L'Aja, 22, notte.

La principessa Erminia, consorte dell'ex-Kaiser, è giunta ieri sera a Doorn, proveniente dal suo castello di Sabor, nella Slesia. Questo arrivo era inatteso, giacchè si prevedeva un'assai più lunga permanenza della principessa in Germania.

Il primo successo di Seipel
I funzionari si piegano alla sua volontà
Austria e Germania in un discorso di Ramek

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 22, notte.

Mons. Seipel ha cominciato la sua attività con un successo. Stamane egli ed il ministro delle Finanze hanno ricevuto i rappresentanti degli impiegati, e Seipel ha dichiarato loro che devono abbandonare ogni idea di ultimatum. Desidera di migliorare, per quanto è possibile, le loro condizioni, ma nello stesso tempo vuole introdurre nella legislazione austriaca la legge sullo stato giuridico degli impiegati, che è in vigore in Germania e che rende impossibile lo sciopero. I rappresentanti degli impiegati si sono dichiarati disposti a riprendere le trattative sul terreno indicato dal Governo. Questo fatto è considerato negli ambienti parlamentari come il primo successo di Seipel. D'altra parte anche i socialisti possono contare un successo. L'ex-ministro Rindelen ha dovuto ritirare la sua candidatura a capitano provinciale della Stiria.

L'ex cancelliere Ramek nel prendere congedo dai funzionari del Ministero degli Esteri ha parlato in modo particolare delle relazioni tra l'Austria e la Germania, dichiarando che sono molto buone e cordiali.

«E' stata mia cura — ha detto — di rafforzare questi legami, non soltanto per considerazioni economiche, ma anche in base a quell'unità culturale che è un fatto da cui non si può prescindere. Naturalmente quest'atteggiamento può essere seguito soltanto nei limiti dei trattati. Il problema per noi è di mettere d'accordo la tendenza all'annessione ed i sentimenti di unità nazionale, cogli impegni accettati e sanciti dai trattati».

L'ora dei trusts
Formidabile blocco britannico
delle industrie chimiche

Dall'acqua di seltz alle materie coloranti e agli esplosivi - Capitale: 39 milioni di sterline - Finanziamento 100 milioni di sterline.

Londra, 22, notte.

Nel campo dei prodotti chimici e delle materie coloranti, l'industria inglese, prima della guerra, era assai inferiore a quella tedesca, per ampiezza d'impianti e per organizzazione. L'Inghilterra tuttavia possedeva in sir Alfredo Mond, oriundo tedesco, allevato in Germania e timoniere ereditario della ditta Brunner, Mond e C., un uomo di primissimo ordine, per l'eventuale lancio di una competizione a fondo colla Germania, sul terreno dei prodotti chimici e della organizzazione in grande stile. Sennonchè, per vario tempo, lo spirito di Sir Alfredo Mond parve tendere piuttosto verso le lotte politiche, che non verso le grandi realizzazioni industriali. Egli militava nel partito radicale, dissipava le sue energie occupandosi di mille cose entro la fulgente costellazione lloydgeorgiana, e non pareva destinato se non a una mediocre carriera di uomo politico di mezzo calibro.

Nel frattempo, durante e dopo la guerra, il grande sogno degli inglesi di lunga vista era quello di strappare alla Germania l'importantissimo primato nella manifattura dei prodotti chimici, o almeno di mettersi al suo livello. Molti accorgimenti, in parte pubblici, in parte silenziosi, vennero applicati a tal uopo negli ultimi dieci anni, sotto l'iniziativa del Governo. Ma siccome sir Alfredo Mond si immergeva sempre più nella politica, era evidente che mancava l'uomo. Le ultime stagioni hanno trasformato la scena.

L'amalgama delle 4 Società

E' noto come il Mond, in principio di quest'anno, voltasse le spalle a Lloyd George ed al radicalismo, passando in campo conservatore e imperialista. I suoi nuovi amici ebbero la sagacia di non offrirgli neanche un sottosegretariato, e di trattarlo un po' freddamente, affinchè l'uomo ritrovasse presto la sua vera via. E sir Alfredo Mond alla fine l'ha ritrovata, al punto che sotto i suoi auspici personali sta per coagularsi uno dei più immensi *trusts* del paese e del mondo intero: il *trust* britannico dei prodotti chimici e delle materie coloranti. L'annuncio è uscito stamattina. Le pratiche per la fusione delle parti componenti sono complete. Tutto è fatto, tranne la bicchierata inaugurale e la manipolazione finanziaria delle azioni, coll'assorbimento di nuovi flotti di capitali, che senza dubbio irromperanno a coprire in un baleno qualunque nuovo fabbisogno di Mond e compagni.

La combinazione che spunta sarà attrezzata a manifatturare ogni e qualsiasi genere di prodotti chimici, dalle acque di Seltz agli alti esplosivi. Essa — constatano i giornali — non avrà che due organi rivali nel mondo: uno in Germania, e l'altro in America: ma il nuovo *trust* inglese sarà sopra scala più vasta di entrambi. Le società che hanno deciso di amalgamarsi sono quattro: la Brunner, Mond e C., con circa 14 milioni di sterline di capitale versato; le industrie Nobel, con circa 16 milioni, idem; la Compagnia inglese delle materie coloranti, con circa 5 milioni, e la United Alkali, con circa quattro milioni. La somma di capitale versato, che le quattro società rappresentano, s'aggira dunque intorno ai trentanove milioni di sterline: ma il finanziamento del nuovo *trust* non consisterà nel solo capitale a disposizione delle quattro parti componenti. L'amalgamazione significherà sviluppo immediato in tutti i sensi; ed il finanziamento complessivo, che il progetto contempla, si aggirerà sui cento milioni di sterline. Le quattro società, nel loro stato autonomo, si erano mantenute finora floridissime, eccezion fatta della terza, quella specializzata nelle materie coloranti.

I capisaldi

I capisaldi industriali e ideali della nuova iniziativa si possono tratteggiare facendo uso delle parole stesse con cui Sir Alfredo Mond li esponeva oggi in un'ampia dichiarazione pubblicata da tutti i giornali:

«L'industria inglese si trovò nell'imprescindibile necessità di far fronte alla concorrenza mondiale — ha detto il Mond; — e fu appunto questa necessità che spinse i consiglieri delle industrie chimiche a muovere il passo ora annunciato. La nuova combinazione eviterà gli sperperi delle duplicazioni finanziarie, e servirà altresì a riunire insieme e a mettere in valore gli organizzatori più capaci e i tecnici più valenti che l'Impero britannico possegga in questo ramo di attività».

Sir Alfredo Mond non ha tralasciato di accennare al desiderio, che i capi di amalgamazioni industriali di altri paesi vengono manifestando, di conferire e di accordarsi coi loro colleghi inglesi. Il passo era piuttosto delicato, giacchè Mond non partecipò affatto, nemmeno per procura, al recente convegno di Broadlands, fra i membri rappresentativi del gruppo di industriali tedeschi e un gruppo infinitamente meno rappresentativo di industriali inglesi. La formula che Mond ha adottato in materia, nel corso delle sue dichiarazioni odierne, è stata notevolmente diplomatica. Egli ha detto:

«Alla stessa guisa che si riuniscono le conferenze internazionali oppure i membri della Lega delle Nazioni, l'industria moderna deve essere organizzata in modo da rendere possibili utili contatti per vie analoghe».

Dato che Sir Alfredo Mond, nella cerchia dell'intellettualismo industriale, è uno degli uomini più interessanti dei nostri tempi, vale la pena di riferire diffusamente i concetti che animano la sua grande impresa attuale:

«Da vario tempo — egli ha dichiarato — gli studiosi di economia e di affari nel nostro paese hanno visto formarsi e crescere larghe e possenti combinazioni in parecchie industrie, tanto sul continente europeo quanto in America. L'industria chimica non ha fatto eccezione alla regola. Ora i capi dell'industria chimica inglese vennero da qualche tempo considerando la posizione della loro industria sotto l'aspetto nazionale ed imperiale. In vista della concorrenza mondiale che si trovano di fronte, essi sono venuti, dopo maturo studio, alla conclusione che la loro industria, come le altre industrie inglesi, per tenere testa alle nuove condizioni che si sono create, deve tentare di formare un fronte unico, e offrire alle altre unità economiche delle industrie inglesi e imperiali il loro esempio, di una industria capace in ogni maniera di tener fermo sulle sue posizioni, tanto finanziariamente quanto praticamente, sviluppando una potenzialità di concorrenza eguale a quella di ogni gruppo o combinazione di qualsiasi altro paese.

«Fortunatamente, l'industria chimica ha uomini di coraggio e di larghe vedute, i quali si sentono ispirati agli ideali di mantenere la loro industria alla testa del progresso mondiale. E' quindi riuscito relativamente agevole il compito di formulare i principii informatori di un processo per la fusione delle industrie chimiche, sul fondamento della capitalizzazione, col debito riguardo agli interessi di circa ottantamila azionisti».

Non per aumentare i prezzi

Sir Alfredo Mond ha ripetuto poi che il nuovo *trust* non viene costituito coll'idea di aumentare il prezzo dei prodotti chimici per i consumatori, oppure di creare dei monopoli:

«Le società che ora si fondono sono costituite da un lungo tempo — ha proseguito Sir Alfredo Mond; — e la loro prosperità è nota a tutti. Esse sono pronte a cercare qualsiasi accresciuto profitto per il tramite di miglioramenti tecnici e della loro efficienza amministrativa».

Riferendosi quindi ai rapporti internazionali di interessi fra i *trusts* analoghi esistenti nei vari paesi, Mond ha riconosciuto la necessità di contatti fra «i capi responsabili», aggiungendo che l'industria moderna si è fatta molto vasta e complessa, per permettere perdite di tempo e di energie in negoziati tra largo numero di individui: le nazioni, nelle diverse forme dei loro rapporti, sono rappresentate da pochi plenipotenziari; e lo stesso deve avvenire nelle relazioni fra le grandi combinazioni industriali:

«I promotori della fusione delle nostre industrie chimiche — ha terminato Mond — sperano di fornire un esempio alle altre industrie connazionali. Essi sono animati dal desiderio di creare una organizzazione la quale sia capace di dare sviluppo all'industria chimica britannica attraverso l'Impero e attraverso il mondo. Essi intendono svolgere questa grande impresa col più alto sentimento della responsabilità e dei doveri che si assumono. Fortunatamente, in questa industria, i rapporti fra capitale e lavoro sono sempre stati del più amichevole e cordiale carattere. Essi sono stati caratterizzati da una costante assenza di deplorevoli conflitti. Confidiamo che le stesse tradizioni e gli stessi felici rapporti continueranno in avvenire, in forma sempre più intensa».

Sir Alfredo Mond presiederà il nuovo *trust* il cui vice-presidente sarà Sir Harry Macgowan, attuale presidente delle industrie Nobel.

M. P.

Transazione tra Governo e Vaticano
per il possesso di terreni presso Castelsantangelo

Roma, 22, notte.

Il ministro delle Finanze ha presentato alla presidenza della Camera in data 22 ottobre 1926, il seguente disegno di legge:

«*Conversione in legge del R. Decreto 27 maggio 1926, n. 1010, recante modificazioni al R. D. L. 26 giugno 1925, n. 1175, che autorizza il Governo del Re a transigere coi Sacri Palazzi Apostolici la vertenza relativa ai terreni da essi posseduti nelle adiacenze di Castelsantangelo, in Roma*». (Stefani)

Un accenno del card. La Fontaine
ai rapporti fra Stato e Chiesa

Rovigo, 22, notte.

Con l'intervento del Patriarca di Venezia, di 12 arcivescovi e vescovi, del clero diocesano al completo, delle autorità civili e militari e di oltre trenta mila persone, ha avuto luogo ieri in piazza Vittorio Emanuele la solenne cerimonia per la incoronazione della Madonna delle Grazie. La cerimonia religiosa terminò nel Duomo con la celebrazione di un grande pontificale. Nel pomeriggio ebbe luogo al Municipio un sontuoso ricevimento in onore del cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, presenti le autorità civili, militari e politiche e le rappresentanze degli Enti ed Istituti della città.

Rispondendo ad un saluto rivoltogli dal Sindaco, il card. La Fontaine si è detto lieto di aver potuto constatare come il felice compimento delle cerimonie per l'incoronazione della Madonna delle Grazie fosse dovuto principalmente alla concorde azione delle autorità e dei cittadini, il che documenta che va realizzandosi davvero quella unione delle menti e dei cuori che rappresenta la via sicura per la grandezza dell'Italia.

«L'opera della Chiesa — ha concluso il Patriarca — è concorde con quella dello Stato per il conseguimento della pace e per la grandezza della Nazione. Occorre attendere con fiducia che i capi trovino presto la formula pratica per regolare i reciproci rapporti».

Un rappresentante degli italiani d'America
ricevuto dal Re

Pisa, 22, notte.

Il Re ha ricevuto in privata udienza il comm. Buffarini nella sua qualità di presidente della Federazione generale delle Società italiane nell'America del Sud, il quale ha letto al Sovrano un messaggio a nome della Federazione stessa. Il Re ha ringraziato il comm. Buffarini, che ha recato anche l'omaggio caloroso del Presidente della Repubblica De Alvear.

Diploma «ad honorem» all'on. Belluzzo

Roma, 22, notte.

L'on. Olivetti ha accompagnato mercoledì dal ministro dell'Economia Nazionale, onorevole Belluzzo, una Commissione di professori, composta dal comm. Gatti, direttore dell'Istituto industriale Omar di Novara, dal presidente dell'Istituto, comm. Bortoli, dal commendatore Fossati professore di organizzazione scientifica del lavoro e dal segretario generale rag. Bogi. E' stato presentato all'on. Belluzzo, dalla Commissione, a nome del R. Istituto Omar il primo diploma ad honorem del corso di organizzazione scientifica del lavoro, corso istituito per la prima volta in Italia dal ministro Belluzzo. L'onorevole Belluzzo ha vivamente gradito il diploma.

La lira a Londra: 111,25

Londra, 22, notte.

Stamane allo Stock Exchange le valute latine hanno ripreso ad apprezzarsi, e le loro quotazioni finali di stasera sono 111,25 per la lira italiana; 161,75 per il franco francese; e 172 per quello belga. La sterlina invece si è di nuovo indebolita a petto del dollaro, perdendo la frazioncina di centesimo che aveva ricuperato ieri.

La Regina di Svezia a Roma

Roma, 22, notte.

Questa sera alle 18,35 è giunta in forma privata S. M. la regina di Svezia proveniente da Baden Baden. La Regina ha preso alloggio al Grand Hôtel. (Stefani)

REATI E PENE

Il debutto di sei ballerine tedesche in un'aula giudiziaria

(Dal nostro corrispondente di Torino)

Folla eccezionale ieri nell'aula VII del Tribunale Penale, folla composta in gran parte di giovanotti del cosidetto mondo che si diverte. Si trattava dell'eccezionale debutto di sei giovanissime e [illegible] ballerine tedesche chiamate a comparire alla ribalta della Giustizia per un camorresco episodio che si è verificato nella nostra città l'altra notte nelle ore piccine. L'episodio può, per regolarità di sceneggiatura, dividersi in tre parti.

La prima parte si svolge in uno di quei *tabarins* notturni che in questi tempi di necessaria economia dei consumi vanno pullulando un po' ovunque. Chissà che un giorno col diffondersi della religione di Tersicore il *tabarin* non raggiunga la diffusione dei bars.

In questi *tabarins* si fa consumo di prodotti stranieri. Il prodotto-ballerina pare che sia dei più graditi e — come si è visto — a prezzi veramente modici. Nel *tabarin* in questione agiva una comitiva di ballerine tedesche arruolate da due coniugi olandesi, certi Nauta di Utrecht, importazione diretta come il caffè olandese. Le ballerine che girano il mondo per la delizia dei notturni clienti dei *tabarins*, di regola sono ingaggiate esclusivamente da tali impresari, i quali fanno i contratti presso le direzioni dei locali dove la *troupe* deve esibirsi al colto e all'inclita. L'impresario intasca il danaro e risponde di tutto: naturalmente ne intasca più che può e paga le ballerine di solito con paghe irrisorie (quando le paga), obbligando così quelle buone figliuole di Arminio o di Albione, secondo la provenienza, a dedicarsi nelle ore d'ozio ai più svariati lavori per sbarcare il lunario. In sostanza le ballerine sono sempre in moto, mentre l'impresario non lavora troppo e vive ai margini del palcoscenico col sudore, diremo così, della fronte della sua maestranza femminile. In altri tempi, quando non esistevano ancora le società protettrici degli animali, questa professione si chiamava la « tratta delle bianche ».

Chiusa la parentesi, diremo che cosa è avvenuto fra le sei ballerine e la signora Nauta. Fra le ragazze e l'impresaria si accese, subito dopo lo spettacolo, una calorosa discussione della quale il pubblico arrivò a capire ben poco, per via della lingua tedesca che non è troppo famigliare. La discussione s'aggirava su un tema delicato: la paga. Perchè si può essere sacerdotesse di Tersicore, si può dedicare la propria anima e le proprie gambe alle sacre danze ritmiche, egizie o indiane, ma la paga è e sarà sempre il problema centrale di ogni manifestazione umana, vuoi diurna, vuoi notturna. Pare che le ballerine, che avevano avuto un [illegible] anticipo, chiedessero il resto; e pare che l'impresa non volesse darlo adducendo il fatto che anch'essa per contratto, stipulato col *tabarin*, aveva avuto un solo anticipo. L'impresa prometteva dunque il resto a suo tempo. Ma in questo mondo e in certe circostanze non ci sono rinvii. Le promesse non contano: le promesse devono essere subito mantenute. Le sei ragazze da tre giorni non ricevevano un soldo: da due giorni non mangiavano: da ventiquattro erano senza alloggio, tanto che per trovare un giaciglio avevano dovuto, la notte precedente, ricorrere alla carità cittadina, la quale in queste combinazioni non manca mai. La discussione, dunque, l'altra notte dopo lo spettacolo, si prolungava senza alcuna via d'uscita, quando intervenne il segretario del *tabarin*, Victor Risso, d'anni 24, a interporre i suoi buoni uffici perchè le ragazze fossero pagate. L'impresaria olandese rispose che sollonigno non [illegible] fiorini (da non confondere con Leonello Fiorini, autore drammatico), e visto che la cosa prendeva una cattiva piega, quell'olandese se la svignò all'inglese, incamminandosi verso l'albergo.

Qui comincia la seconda parte. Le ballerine, che hanno le gambe svelte, spalleggiate dal Risso, inseguirono vociando la fedifraga signora Nauta. La discussione italo-tedesca tra il Risso e l'impresaria proseguì vivacissima davanti all'albergo. I due parlavano nella propria lingua, epperciò non avrebbero dovuto comprendersi. Si capirono invece a meraviglia. Il giovane capì che la donna non tirava fuori i fiorini e costei capì che l'affare si faceva brutto. E allora tentò di tornare in ritirata nuovamente dentro l'albergo. Il Risso a questo punto si oppose colla forza a che la signora Nauta rientrasse in albergo, esigendo che si recasse prima in Questura, tanto più che l'incauta Nauta pronunciò una brutta parola contro l'Italia, offendendo nello stesso tempo un utile animale posto vigile e fedele accanto a un santo. Accorse gente, accorse il marito e l'olandese fu liberata dal sequestro e riparò adirata e fremente in albergo.

E adesso siamo alla 3.a ed ultima parte. All'indomani della notturna scenata la coppia olandese si presenta a denunciare l'avvenuta violenza in Questura e il Victor Risso è immediatamente arrestato e rinviato a giudizio per direttissima. All'udienza, davanti la 7.a sezione, presidente cav. Zanotti, il Risso è comparso tra i carabinieri. Sono pure intervenute come si è detto, le tre coppie di ballerine, molto bionde, molto pitturate, molto magre. Sfido con quella irregolarità di paghe! Ma però erano allegre, piene di movimento, con delle gambe irrequiete. L'usciere dovette intervenire alcune volte. Invece di gridare la parola consuetudinaria: « Silenzio! » doveva intimare: *Ferme colle gambe!*

Il Risso ha spiegato il suo intervento. Disse che era intervenuto prendendo naturalmente la parte di quel povero corpo di ballo senza nutrizione da 48 ore; epperciò voleva che l'impresaria non se la svignasse, ma si recasse in Questura a rispondere delle sue azioni. Poichè l'impresaria, inviperita, gridò una brutta parola contro gli italiani, il Risso prese per le braccia la donna accompagnata come certe bottiglie. L'impresaria stessa convenne che effettivamente la violenza del giovane si ridusse a un energico invito a recarsi in Questura. A questo punto la causa era vinta. Delle sei sfilate, il Presidente ne chiamò una sola, purtroppo la meno appariscente. Diciamo purtroppo per il numeroso pubblico che avrebbe voluto vedere sfilare le sei *girls* a passo di danza...

La ballerina depose a mezzo di interprete, affermando le circostanze già note, sia riguardo al prolungato digiuno fuori programma a cui avrebbero dovuto sottostare tutte sei, sia per quanto riguarda la presunta violenza denunciata dalla impresaria. Quando il Presidente chiese se costei avesse realmente pronunciata la nota frase contro gli italiani, la teste rispose con una filza di *ja* molto espressivi.

Il P. M. avv. Casalegno ha iniziato la sua requisitoria protestando contro gli indesiderabili ospiti che, a parte l'offesa recata alla nazione, vivono sfruttando [illegible] acerbe giovinezze trasportate centinaia e centinaia di chilometri dalla loro patria e avviandole in definitiva non alla danza ma alla mala vita. L'oratore della legge dopo questa sua invettiva contro... i prodotti esteri, affermò che esulava l'esistenza di un reato nel contegno tenuto dall'imputato e domandò la sua assoluzione tra gli applausi, subito repressi, del pubblico.

I difensori avv. Lavinio Gianotti e Viancini rinunciarono alla parola, e fu un peccato, perchè avevano pronti alcuni squarci d'orazione sulle ragioni della danza e su quelle dello stomaco. Il Tribunale pronunciò sentenza di assoluzione. L'olandese uscì coll'amaro, mentre le sei « girls » per poco non si misero a ballare il fox-trot al cospetto del collegio giudicante. Lasciarono contente come rondinelle in amore il Palazzo di Giustizia, tutte sei a braccio, in formazione di danza. Era giusto: bella bene chi balla per ultimo.

M.

Il direttore dell'Osservatorio Astronomico di Torino ricevuto dal Papa

Roma, 22, notte.

Il Papa ha ricevuto in privata udienza il prof. Luigi Volta, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese, unico attuale discendente del grande fisico Alessandro Volta. Luigi Volta ha presentato il terzo volume dell'edizione delle opere di Alessandro Volta, pubblicate a cura dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Il Pontefice ha gradito l'importante dono ed ha manifestato il suo più vivo compiacimento per l'opera compiuta in ricordo e memoria del grande [illegible] di cui il prossimo anno ricorrerà il centenario della morte.

10 anni 10 mesi e 10 giorni all'impiccatore della matrigna

Cuneo, 22, notte.

Siamo alla ultima battuta di questo processo, che ha destato nella nostra regione un interesse quasi morboso. Il pubblico sta a bocca. Le signore e signorine sono in maggioranza. L'udienza viene aperta alle 9 dal Presidente avv. Lavagna. L'imputato Agostino Giraudo appare alquanto rinfrancato.

Il macabro armamentario che servì a consumare lo scempio di Felicita Caire: tridente, bastone, cinghia e gli indumenti dei protagonisti del dramma di Villar Sampeyre sono esaminati dai giurati ai quali il Presidente cr. uff. Lavagna legge i referti medici relativi alla causa. Si passa alle perizie ed all'esame dei documenti fotografici raccolti con estrema diligenza dal giudice istruttore avv. Caccia. La stanza dove la strage fu compiuta appare nella fotografia ancora tutta sottosopra come fu lasciata dopo il delitto. Vi si scorgono nitidamente l'armadio fatale, il tavolo su cui Agostino Giraudo scrisse la lettera alla sorella mentre il corpo di Felicita Caire sussultava negli spasimi di morte. Un'altra fotografia ritrae il fienile, colla trave a cui la vittima fu appesa morente.

E s'inizia quindi il ciclo delle arringhe. Ha la parola per primo l'avv. Antonio Motta di P. C. L'oratore con serrate argomentazioni sostiene la colpevolezza dell'imputato e così conclude, fra l'attenzione generale:

« Il cammino sanguinante percorso da Felicita Caire va fino al martirio. Agostino Giraudo strozzò, impiccò una moribonda: perchè? Fu provocato? No. Felicita Caire non merita questo supremo oltraggio alla sua memoria. Se i giurati vorranno avere pietà di Agostino Giraudo egli si inchinerà al verdetto. Ma pietà non può essere riconoscimento di infermità totale. Parziale forse; pietà non può essere perdono. Agostino Giraudo deve espiare, perchè così vuole la società, così vuole la legge che vigila! ».

Segue la requisitoria del Procuratore Generale avv. Capuccio. L'oratore della pubblica accusa, dopo aver tratteggiato la brutalità del delitto e la malvagità del Giraudo sostiene che è infondata la tesi della infermità di mente perchè esclusa da tutte le emergenze processuali e da tutti i testi. Passa poi a combattere la tesi della provocazione che dice non esistente in favore dell'imputato perchè prima del fatto la vittima invocò contro il figlio la protezione dei carabinieri.

Il P. G. conclude invitando i giurati a ricordare, quando scriveranno il loro verdetto, le ultime parole della vittima: « Agostino, Agostino, abbi pietà di me! ». Con l'arringa del P. G. termina l'udienza antimeridiana.

Nel pomeriggio l'aula rigurgita di pubblico. I banchi dei testimoni sono invasi, il tavolo della stampa è occupato... di forza da alcune signore. Ha subito la parola l'avv. Gabutto, primo avvocato di difesa. Il giovane difensore entrando nel vivo dell'argomento, ricorda con commossa eloquenza la memoria della mamma che Agostino perdette ancora giovane, e conclude chiedendo ai giurati un verdetto che affermi la semi-infermità del suo difeso.

Segue l'avv. Lombardo, che parla per il padre dell'accusato che si è costituito parte civile. L'oratore spiega le ragioni di tale costituzione alla quale il padre fu indotto perchè il suo silenzio non potesse essere interpretato come consenso alla tesi di difesa nel figlio che accusava la vittima di provocazioni mai avvenute. Chiude con l'augurio che l'espiazione redima il colpevole e gli meriti il perdono della vittima.

Ed eccoci all'ultima arringa di difesa: parla l'avv. Toselli. Egli rievoca i precedenti che condussero l'Agostino al fosco delitto, rievoca con rapidi tocchi la tragica scena e controbatte con altre argomentazioni quelle portate dal P. G. e dalle parti, e rivolgendosi ai giurati conclude:

— Dateci quel tozzo di attenuanti che vi chiediamo.

L'aula, appena finita l'ultima arringa, viene fatta sgombrare, ed il pubblico a stento, con fatica, lascia gli anditi e le scale del palazzo di giustizia. I giurati rimangono chiusi nell'aula circa tre quarti d'ora. Riammesso il pubblico nella sala, il cancelliere dà lettura del verdetto. I giudici popolari hanno negato all'imputato la totale e la parziale infermità di mente, hanno però concesso la provocazione semplice. In base a tale verdetto ed avendo il Giraudo, quando commise il fatto, meno di 18 anni, il Presidente l'ha condannato ad anni 10, mesi 10 e giorni 10 di reclusione, danni e spese, nonchè alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Tenace truffatore condannato a Casale

Casale Monf., 22, notte.

Oggi davanti il Tribunale si è discusso il processo contro certo Silvio Pagni, già addetto alla Manifattura della seta artificiale in questa città, in danno della quale aveva consumato nel giugno 1925 diversi reati di appropriazione indebita e di truffe, in quanto, incaricato di pagamenti mediante assegni bancari a varie ditte della città, inscriveva la firma delle ditte stesse, ne riscosse gli assegni e convertì in suo profitto il ricavato. Inoltre, nel settembre 1925, incaricato dal direttore della Manifattura della spedizione di una lettera raccomandata contenente un assegno bancario di L. 1000, aprì la lettera, si impossessò dell'assegno e presentatosi alla Banca Cooperativa di Novara, succursale di Casale, emittente dell'assegno, ne chiese l'annullamento, falsamente allegando che era stato fatto per errore. Ottenne così la consegna della detta somma di lire 1000, che se ne appropriò, rendendosi poi uccel di bosco e commettendo durante la latitanza varie truffe in danno [illegible] di parroci, alle cui dipendenze egli si era allogato come sacrestano.

Ma un brutto giorno egli cadde nelle mani della Giustizia ed oggi comparve, in stato di detenzione, avanti il Tribunale a rendere conto delle sue malefatte. Egli era confesso. La parte civile, rappresentata dall'avv. Jubin, riassunse a grandi tratti la causa e concluse invocando la condanna del Pagni. Il difensore avv. Lanzara chiese per il suo cliente la semi-infermità mentale, ricordando che questi fu combattente e fece appello alla clemenza del Tribunale, il quale condannò il Pagni a 3 anni e 1 mese di reclusione, ed alla multa di L. 250.

Molta folla assisteva all'udienza, poichè le malefatte del Pagni erano state largamente illustrate dai giornali locali. Pres. Alloro; P. M. Icardi.

Truffa per un milione d'orologi

Milano, 22, notte.

Questa mattina alle 11, accompagnato dall'avv. Leone Del Vecchio, si è presentato al questore l'industriale svizzero Lucciano Ackermann Watch, proprietario d'una grande fabbrica di orologi a La Chaux de Fonds. Il Nordmann, che ha una vasta clientela in tutta Italia, si vale, per i suoi rapporti di commercio con i negozi di oreficeria ed orologeria, di parecchi viaggiatori di commercio che girano per conto suo il [illegible] e offrono la merce, stipulano i contratti di acquisto e qualche volta regolano anche la questione dei pagamenti. Fra questi impiegati della ditta svizzera è il ventisettenne Enrico Bonardi da Cossato (Biella), il quale, operando particolarmente sulla piazza di Milano, riuscìva a combinare la quantità più cospicua di affari, e che godeva della massima fiducia. L'attività del Bonardi, il quale era stato assunto dal Nordmann dietro alte raccomandazioni, era stata finora incomparabile e si era anzi distinta per il scrupolo col quale trasmetteva regolarmente al suo principale i rapporti contabili della merce venduta. Senonchè la settimana scorsa il Nordmann, avendo sollecitato una rimessa a una ditta milanese di orologi e gioiellerie in fattura spedita da tempo, si sentì rispondere dalla ditta stessa che essa non aveva nulla da pagare, non avendo effettuato alcun ordine. Poichè la vendita della merce risultava al Nordmann trattata dal Bonardi, egli compiuto per la prima volta un suo conto di controllo e con la maggior circospezione fece personalmente un'inchiesta che lo portò a constatazioni gravissime. Con un giro di ordinazioni false trasmesse alla ditta svizzera per far giungere in Italia quella merce eccolta che era di per vendita direttamente dal viaggiatore, questi è riuscito ad appropriarsi di tutto per circa un milione. Il Bonardi, che è stato denunciato, è latitante.

Lo squartatore della moglie alle Assise di Rovigo

Rovigo, 22 notte.

Dopo le prime battute di ieri la seconda udienza del processo dell'uxoricida di Adria si inizia alle ore 9 dinanzi ad una scarsa folla, in seguito alle severe disposizioni impartite dal Presidente. Il Pasquali, imputato di aver squartata la moglie Anna Vecchi, è già nella gabbia. Dietro di lui siede Leone Caseliato, che, come è noto, è imputato di favoreggiamento nel truce misfatto. Dopo le ammonizioni di rito ai testimoni, il presidente invita Ugo Pasquali a rendere la sua deposizione ed il Pasquali narra tra l'attenzione generale e con voce chiara:

La moglie e l'amante

— Mi era stata concessa una licenza di cinque giorni dalla direzione dello zuccherificio di Ponte-lago dove ero impiegato, in seguito ad un forte lavoro sostenuto. Mi trovavo la mattina del 15 luglio, primo giorno del permesso, nella stanza da bagno quando entrò mia moglie e mi invitò irritata ad accompagnarla a Monselice, luogo scelto per il nostro riposo. Poichè i miei mezzi finanziari erano ristretti feci presente a mia moglie le condizioni nelle quali mi trovavo; ma la povera Anna non si persuase e cominciò ad inveire, accusandomi di avere delle amanti, di spendere il denaro per loro. La discussione si fece molto vivace e ad un tratto essa mi mollò uno schiaffo. Allontanandola, devo averla fatalmente colpita al naso. Ella si allontanò versando molto sangue e gridando: « Te ne pentirai! ». Io non mi ricordo di altro. Molti giorni dopo, ricostruendo il giudice davanti a me l'esecrando delitto, mi ricordai di un mozzo di mia moglie, di un dito, ma assolutamente non ricordo altro; non mi altro.

Sul Pasquali singhiozza. Il Presidente rivolge alcune domande all'imputato circa la morte della prima moglie, morte che sarebbe avvenuta in seguito ad una malattia inoculata dal Pasquali stesso e circa alcuni effetti finanziari falsi rilasciati dal Pasquali stesso. L'imputato nega tutto, anche quanto risulta in modo evidente da precedenti sue dichiarazioni. Ad analoga domanda l'imputato afferma di non aver avuto alcun rapporto illecito con Antonietta Caseliato.

Pres.: — Eppure, Pasquali, risulta dall'esame testimoniale un invito alla Caseliato a prendere un bagno con voi ed esiste una telefonata della Caseliato a voi diretta. Con questa donna voi vi siete recato a Bologna sostando all'Hôtel Savoia e compiendo una gita in automobile.

L'accusato conferma la gita, ma nega ancora ogni rapporto poco onesto ed i prestiti che avrebbe contratto per fare dei regali alla donna. Narrata una visita della povera signora alla famiglia Caseliato il Presidente rammenta ancora al Pasquali che egli persuase in consorte perchè questa aveva rinvenuta la fattura di un soprabito confezionato per l'amante. Dopo una breve pausa il Presidente chiede a bruciapelo:

— Insomma, Pasquali, quando è nata in voi l'idea di sopprimere vostra moglie?

L'accusato ha un fremito come di terrore, poi risponde:

— Non l'ho mai pensato.

Pres.: — Ma tutto fa supporre la premeditazione! Arrestato a Padova voi avete indicate agli agenti che erano con voi nell'automobile diretta al carcere di Rovigo ed erano incerti sulla strada da seguire, l'esatto cammino, e questo la sera stessa del delitto.

Pasquali: — Ero come trasognato!

Pres.: — Che cosa ricordate del vostro soggiorno nelle prigioni, del cosidetto sciopero della fame e di altre vostre stranezze?

— Non so. Non potevo mangiare.

Sui rapporti intimi con la consorte il Pasquali dice che erano stati sospesi non per ripugnanza fisica, ma per non causare sofferenze alla povera Vecchi, operata di recente. Apprendiamo quindi che l'imputato ha sempre traversato e traversa ancora crisi nervose con perdita completa della memoria. Con si termina l'interrogatorio dell'uxoricida.

Il Caseliato e i testi

E. la volta dell'interrogatorio di Leone Caseliato, accusato di favoreggiamento. Egli narra che alcune ore dopo il delitto, che ignorava, passando davanti alla casa del Pasquali, lo vide che caricava sulla motocicletta una valigia. Stava per portargli aiuto, ma quando una bestemmia venne da questi allontanato. Dice di non sapere altro.

Si inizia la sfilata dei testimoni. Il dottor Bocca espone sulla malattia celtica che condusse a morte la prima moglie del Pasquali. Dentisce costui un abortivo, con scarso senso [illegible]. Quindi l'udienza è rinviata al pomeriggio. L'udienza si riprende alle 14. Il presidente legge alcune frasi ed alcune impressioni ammirate dalla povera Vecchi — anima delicata e sentimentale — in due lettere. La prima dell'anno 1923 e la seconda dell'anno 1924. Il presidente quindi chiede notizie all'accusato di un mazzuolo insanguinato trovato nella casa ed il Pasquali risponde che serviva per rompere il carbone. Quindi il dott. Giovanni Tiebto, Ida Colognese e Carlotta Brugnoli depongono sulla bontà e l'affabilità della Vecchi.

La Brugnoli che ne pure assistito alla scena che avrebbe condotto le pratiche per la separazione, riferisce che il Pasquali, mentre la moglie singhiozzava, affermava cupamente: « Non è più possibile vivere così, meglio la morte. Puoi andare a Roma. Uomini ce ne sono per le donne per me! ». La Brugnoli, parlando di una cugina della povera Vecchi che sintese noia che dopo il delitto la pubblica opinione, riteneva che tale caduta fosse stato un primo tentativo d'uxoricidio da parte del Pasquali. La teste frequentando la casa della Caseliato ha anche potuto assistere a qualche scena violenta tra la madre e la figlia Antonietta che giustificava la sua eleganza coi suoi guadagni di telefonista. La firma del Pasquali aveva avuto degli echi anche in un giornale umoristico locale.

Depone quindi Carmela Bottoli, fantesca del dottor Moro, abitante sotto l'appartamento del Pasquali. Dice come la dosata verso le 6 del mattino del delitto un grido soffocato. Poi il Pasquali uscì dalla finestra. Nel gabinetto da bagno la teste ha quindi visto scendere dal piano superiore acqua e sangue, ma non ha dato allo cosa molta importanza. Ha poi notato le partenze e i ritorni del Pasquali, ed ha pure visto il Caseliato accanto alla motocicletta.

Seguono altre deposizioni su circostanze già note e l'udienza è rinviata a domattina.

Un domestico ruba 300.000 lire di gioie ad una signora americana

Firenze, 22, notte.

Un audace furto di gioielli è stato commesso ai danni di una ricca famiglia americana. Circa una ventina di giorni fa giungeva a Firenze il signor Hermann Rogers accompagnato dalla propria signora. Il Rogers voleva stabilirsi per qualche tempo nella nostra città e prendeva perciò in affitto una villa in via Bolognese, n. 36, di proprietà dell'ammiraglio Artom, assumendo contemporaneamente al servizio alcune persone, tra cui tale Umberto Mancini, da Firenze, di anni 25. Il Mancini fu addetto in qualità di secondo cameriere particolarmente alla camera dei propri padroni. Ma l'infedele domestico, penetrato l'altra sera nella camera della signora Rogers, tolse dal cassettone un cofanetto di cristallo contenente numerosi oggetti preziosi. In vuoto di questi e si eclissò. Il furto veniva scoperto poco dopo dai signori stessi. Complessivamente gli oggetti rubati hanno un valore di circa 12.000 dollari, che al cambio attuale corrispondono a circa 310 mila lire. La polizia, avvertita del furto ha iniziato attive indagini.

Bollettino militare

Roma, 22, notte.

[illegible]

SPORT

Il campionato di calcio — Torino-Milan a Torino

La quarta domenica si presenta con parecchie incognite, incognite che hanno la loro ragione d'essere specialmente nelle sorprese della terza domenica. Chi avrebbe pensato ad una sconfitta così clamorosa come quella del Bologna? Ad otto giorni di distanza, una partita che forse sarebbe passata nel novero di quelle facili a pronosticare, si ventiano di esito assai incerto. L'« Alessandria » andrà a Padova, dove domenica scorsa la « Doria » strappò il match pari. Lo squadrone grigio farà altrettanto? Qualcuno sulla scorta del recente passato spera e crede di più. Per contro il Bologna che va a Cremona se la caverà meglio che in Piemonte? Così dovrebbe essere se l'esperienza per le squadre maggiori non servisse egualmente alle minori, per cui anche la partita Cremonese-Bologna si annunzia di esito alquanto incerto. Abbiamo incominciato dal Girone B; continuiamo. Chi sente di pronunziarsi sull'incontro Sampierdarenese-Doria, che si giocherà sul campo del Genoa? Nè crediamo che sia più facile avere un'opinione assoluta sull'incontro Fortitudo-Livorno. I romani hanno giocato a Torino una partita tutt'altro che disprezzabile, non è fuori di luogo pensare che sul loro campo vorranno dare parecchio filo da torcere agli uomini di Magnozzi. L'incontro che nella giornata si presenta come il più facile è quello tra granata e rosso neri milanesi. La squadra lombarda, almeno fino a domenica scorsa, ha dato prova di non camminare ancora a dovere: non è uno sproposito pensare che per domenica cercherà di volgere a suo favore la sorte che pare non le sia stata in quest'inizio di stagione troppo favorevole. Dal canto suo il Torino ha da fare un po' meglio di domenica scorsa se vuole non far trepidare i propri *supporters* fino alla fine della partita. I milanesi non cederanno a metà della ripresa come i romani. C'è del fiato nel vecchio « Milan », e non si può giurare sin da ora che la vittoria del granata sia sicurissima.

Nel Girone A, il match che emerge su tutti gli altri è quello di Vercelli tra bianco-neri juventini e vercellesi. Basta enunciarlo questo match, per comprendere quale importanza esso ne assuma. Quella delle due squadre che ne uscisse sconfitta, farebbe un grave passo indietro. Ragione per cui vi è da attendere una battaglia accanitissima e appassionante. Il Brescia riceverà il Modena: ardua impresa quella dei canarini. Essi intendono vincere... Nè osiamo pronunciarci sull'incontro Casale-Genoa. Nella capitale monferrina si è ottimisti. Sarebbe il terzo match vittorioso della stagione: dopo i due precedenti si hanno buone speranze. Non debbono averne molte invece il Napoli che incontrerà i veronesi sul loro campo, nè l'Alba che a Milano incontrerà l'Internazionale.

Nella 1.a Divisione (Gir. A) alcuni *matches* di cartello: quello tra Spezia e Novara a Spezia, ed Astigiani-Derthona ad Asti. Due risultati pari sono forse i più probabili, quantunque le squadre cantanti contino di far propendere a loro favore la bilancia. Attendiamo al dire della Biellese che ospiterà la Speranza e la Sestrese l'Unione Sportiva Milanese. Il Savona saprà dal canto suo sconfiggere il Legnano?

Il VII Concorso ippico del Garda

Gardone, 22, notte.

Nei giorni 24, 26 e 28 ottobre, nel magnifico campo di Maderno si svolgerà il 7.o concorso ippico del Garda. Il concorso, dotato di ricchi premi in oggetti di valore ed in denaro, è posto sotto il patronato di Gabriele D'Annunzio. Ad esso presenzieranno S. A. R. il Duca di Bergamo ed il poeta. Una gara del concorso sarà riservata alle amazzoni.

MERCATO DELLE UVE

Telegrammi trasmessi dalla Camera di Commercio — 22 ottobre 1926

ALESSANDRIA. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 15 a 16 al Mg.

ASTI. — Barbera, Mg. 3500, da L. 18 a 23 al Mg.; Uvaggio, Mg. 1500, da L. 15 a 21 al Mg.

ASTI. — Barbera, Mg. 1500, da L. 16 a 22 al Mg.; Uvaggio, Mg. 500, da L. 15 a 20 al Mg.

CASALE MONF. — Uvaggio, Mg. 850, da L. 19 a 21,50 al Mg.

CHIERI. — Freisa, Mg. 1600, da L. 14 a 17,75 al Mg.

FOSSANO. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 12,50 a 13,50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI. — Mg. 17.500, Barbera da L. 19 a 23; Uvaggio da L. 13 a 19,50 al miriagramma.

Bollettini trasmessi dalla Camera di Commercio

TORINO, 21. — Uvaggio, Mg. 1900, da lire 20 a 22 al Mg.

ALESSANDRIA, 21. — Uvaggio, Mg. 468, da L. 14 a 16,25 al Mg.

CANELLI, 20. — Uvaggio, Mg. 4500, da L. 13 a 16,75 al Mg.; Moscato, Mg. 2800, da L. 14 a 19 al Mg.; Freisa, Mg. 2640, da L. 19,25 a 22,75 al Mg.; Barbera, Mg. 12.130, da L. 17 a 22 al miriagramma.

CEVA, 21. — Dolcetto, Mg. 1290, da L. 11,50 a 13,75 al Mg.

CHIERI, 20. — Freisa, Mg. 5675, da L. 11 a 17,50 al Mg.

MONTEGROSSO D'ASTI, 20. — Barbera, Mg. 1285, da L. 16 a 20,75 al Mg.

NIZZA MONF., 20. — Barbera, Mg. 12.130, da L. 16,75 a 24 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 20. — Mg. 23.500, Barbera da L. 18 a 23,50; Uvaggio da L. 17 a 20 al miriagramma.

S. DAMIANO D'ASTI, 21. — Mg. 18.000, Barbera da L. 16,50 a 23,50; Uvaggio da lire 13,25 a 16,75 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 20. — Moscato, Mg. 970, L. 16,50 al Mg.; Freisa, Mg. 858,50, da L. 20 a 22 al Mg.; Barbera, Mg. 1975, da lire 19,25 a 22 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 21. — Uvaggio, Mg. 1170, da L. 19 a 23,50 al Mg.

BESTIAME

Udine, 22. — Presenza di ottimi capi. Numerose le contrattazioni e buoni gli affari conchiusi. [illegible]

CEREALI

Alessandria, 22. — Crusca al Q.le da L. 106 a 107 — Farina di granoturco al Kg. da L. 1,20 a 1,30 — Pasta alimentare [illegible]

Udine, 22. — Mercato normale con quotazioni sostenute. Frumento al Q.le da L. 160 a 190 — Granoturco giallo vecchio da L. [illegible]

FORAGGI

Udine, 22. — Mercato alquanto fiacco. [illegible]

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio seta, lane ed altre materie tessili — Bollettino del 22 ottobre 1926

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 6, Kg. 547,22; Greggia stag. Colli N. 4, Kg. 404,97; Lana stag. Colli N. 18, Kg. 2257,75. Totale Colli N. 28, Kg. 3162,04.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Seta Colli N. 100, Kg. 10072,36, Id. Lana a varie Colli N. 110, Kg. 11779,15, Id. Sete artificiali Colli N. 1, Kg. 1,05; Pesati Sete, Lane e varie Colli N. 34, Kg. 3080,15.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata: Greggie N. 2, Lavorate N. 5. Nel mese: Greggie N. 192, Lavorate N. 184.

Operazioni di purga. Nella giornata: Lana N. 6. Nel mese: Sete N. 2, Lana N. 53.

Prove borsali. Nella giornata N. 1. Nel mese N. 20.

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE — Piemontese Anonima A. S. P. A.

Movimento del giorno 22 ottobre 1926. Stagionatura e Lavorate Greggie N. 2, Kg. [illegible]; assaggio N. 2; Id. Id. N. 4, Kg. [illegible]. Totale del giorno: Stagionatura e pesatura N. 10, Kg. [illegible], assaggio N. 11. Totale del mese: Stagionatura e pesatura N. 145, Kg. [illegible]; assaggio N. 201.

BORSE

BORSA DI TORINO — 22 Ottobre 1926.

Mercato in apertura fermo ed animato, ma le buone disposizioni non durano e su continui realizzi si chiude nuovamente pesante. Dopo Borsa: Comit 1010, Fiat 307, Viscosa 123, Sip 121.

Nei cambi debole il Parigi e più fermo le valute pregiate.

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 65,80); 66-65,50, 65,75 — Id. 3,50 % (1902) (cont. 61,20) — Consolidato 5 % (cont. 85,85-85,50, 85,55); medio 85,575); 86,10-85,90, 85,85 — Buoni Tesoro Nov. (cont. 93 + int.) — Id. Sett. (cont. 94,15 + int.) — Banca d'Italia 1785-1780, 1770 — Banca Commerciale 1031-1014, 1015 — Credito Italiano 670-655, 657 — Meridionali 665-690, 405 n. — Rubattino 500-490, 497 — Cosulich 182-180, 180,50 — Italiana gaz (cont. 218, 203); 217-204, 209 — Snia (cont. 157); 160-146, 151 — Elettr. A. I. (cont. 230); 231,50-224, 229 — Sip (cont. 123,50, 124); 126,50-123, 123,75 — Terni 335 — Sesto 97 n. — Savigliano 770 n. — Nebiolo 406 — Dubosc 24, 22 — Todeschi 136 n. — Fiat 318-304, 307,25 — Id. nuove 213-210, 212 — Monte Amiata 255-247, 244 n. — Schiapparelli 72-69, 69 — Montecatini (cont. 180,50); 184-180, 180,00 — Bonifiche 330-341, 342 p. — Florio 122-112, 115 — Viscosa 131-122, 125,75 — Chatillon (cont. 100); 102-98, 101 — Beni 505 — Cementi 133-130, 129 — Piaggio 94-92, 93.

Cambi: Francia 82,10-83,50, 83,75 — Svizzera 444,50 n. — Londra 112 n. — Belgio 65 n. — New York 23,10 n. — Germania 5,52.

Ecco l'elenco del numero dei Titoli contrattati:

Banca Italia 195 — Banca Commerciale 505 — Credito Italiano 425 — Meridionali 190 — Rubattino 700 — Cosulich 660 — Italiana Gas 600 (cont. 150) — Snia 1150 (cont. 60) — Elettricità A. I. 125 (cont. 50) — Sip 2500 (cont. 250) — Terni 50 — Bosichiero 100 — Nebiolo 50 — Fiat 16.760 — Fiat nuove 1000 — Id. Amiata 1050 — Schiapparelli 40 — Montecatini 1775 (cont. 50) — Bonifiche 300 — Florio 1950 — Viscosa 1775 — Chatillon 300 (cont. 150) — Beni 10 — Cementi 1125 — Piaggio 1025.

BORSA DI MILANO — 22 Ottobre 1926. — Mercato insistentemente volto al ribasso, senza scosse e con prudente difesa. Evidentemente, aumenta nella gente le preoccupazioni della imminente liquidazione, di cui si è avuto oggi il primo atto, con la risposta premi, risoltasi in un generale abbandono del medesimi. Sembra anche che le cifre dei riporti consentiti dai grandi Istituti debbano subire una leggera contrazione, giustificata anche dal ribasso dei Titoli. Dopo Borsa incolore, con qualche offerta non raccolta. Consolidato ricercato a 86 contanti. Bancari piuttosto offerti. Tessili in ulteriore ripiegamento sensibile. Discretamente difeso il comparto elettrico. Immobiliari depressi.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 65,70 — Consolidato 5 % fm. 85,90 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1010 — Credito Italiano 655 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Meridionali 616 — Ferrovie Mediterranee 314 — Rubattino 499 — Libera Triestina 380 — Cosulich 182 — Snia 150 — Terni 350 — Meccaniche Milanesi e Miracoli 109,50 — Breda 175 — Montecatini 180 — Società Metallurgica Italiana 145 — Ilvaconi 41 — Fiat 305 — Isotta 177 — Ilva 156 — Elba 41 — Lanificio-Campofelice Nazionale 487 — Lanificio Targetti 300 — Cotonificio Cantoni 2050 — Id. Veneziano 156 — Id. Meridionale 41 — Id. Turati 340 — Tessuti stampati De Angeli 720 — La Seta di Chatillon 103 — Rossari Varzi 630 — Tosi 85 — Bernasconi 140 — Pirelli 290 — Industrie Zuccheri 438 — Raffineria Ligure-Lombarda 200 — Distillerie Italiane 85 — Riseria Italiana 105 — Eridania 542 — Guinelli 190 — Edison 546 — Società Adriatica di Elettricità 174 — Società Elettrica Bresciana 98 — Marconi 9 — Vizzola 755 — Conti 335 — Negri 135 — Ligure Toscana di Elettricità 176 — Esercizi Elettrici 44 — Esportazione Italo-Americana 152 — Costruzioni Venete 170 — Beni Stabili Roma 345 — Grandi Alberghi 190 — Fondi Rustici 105 — Cementi Spalato 300 — Coscaroni di Seta 750 — Banca Nazionale di Credito 330 — Consorzio Mobiliare Finanziario 530.

Cambi. — Francia 84,85 — Svizzera 447 — Londra 111,75 — New York 23,00 ¼ — Berlino 5,49 — Vienna 3,27 — Bucarest 12,50 — Belgio 65,70 — Spagna 351 — Praga 66,75 — Budapest 0,03,35 — Albania 4,44.

BORSA DI GENOVA — 22 Ottobre 1926 — La Borsa ha aperto fermo, con denaro, specialmente sulle Comit, Terni, Rubattino e Ilva. Larghe vendite di arbitraggio indebolivano la quota, che chiude con notevoli ribassi su alcuni Titoli. Dopo Borsa le Commerciali, che erano state cedute anche a 1009, sono ricercate a 1007. Le voci sulla liquidazione sono piuttosto rassicuranti.

Rendita Italiana 3,50 % fm. 65,60 — Consolidato 5 % fm. 86,10 — Id. id. cont. 85,55 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,90 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale Italiana 1008 — Credito Italiano 654 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 500 — Beni Stabili 345 — Ansaldo 4,45 — Ferrovie Meridionali 634 — Ferrovie Mediterranee 301 — Rubattino 500 — Libera Triestina 380 — Cosulich 181 — Lloyd Sabaudo 234 — Alta Italia 272 — Eridania 542 — Raffineria Ligure-Lombarda 445 — Industrie Zuccheri 436 — Guinelli 195 — Distillerie Italiane 85 — Ansaldo 96 — Ilva 156 — Elba 41 — Ferriere Voltri 305 — Metalli 116 — Miani 166 — Dalmine 107 — Montecatini 187 — Monte Amiata 246 — Molini Alta Italia 601 — Zuccherie 766 — Elettr. 490 — Fiat 311 — Italia 2,36 — Spa 37 — Terni 358 — Negri 135 — Sali 388 — Sip 124 — Esercizi Elettrici 45 — Snia 154 — Cotoniere Meridionali 37 ¼ — Cementi Spalato 299 — Banca Nazionale di Credito 331 — Consorzio Mobiliare Finanziario 516.

Cambi. — Francia 67 — Londra 111,80 — Svizzera 446 — New York [illegible] — Spagna 350.

BORSA DI ROMA — 22 Ottobre — Rendita Italiana 3,50 % cont. 65,90 — Id. id. id. fm. 66,00 — Consolidato 5 % cont. 85,90 — Id. id. fm. 86,30 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,10 — Banca d'Italia 1760 — Credito Fondiario 415 — Banca Commerciale Italiana 1009 — Credito Italiano 676 — Banco di Roma 104 — Credito Marittimo 501,50 — Ferrovie Meridionali 622 — Rubattino 500 — Cosulich 184 — Libera Triestina 375 — Tram 300 — Cotoniere Meridionali 41 — Snia 152 — Chatillon 102 — Terni 350 — Elba 41 — Metallurgica Italiana 145 — Ilva 157 — Ansaldo 95 — Fiat 314 — Azoto 301 — Montecatini 180 — Monte Amiata 250 — Antimonio 135 — Elettrochimica 80 — Gas 600 — Bastogi Zuccheri 417 — Eridania 540 — Pantanella 140 — Bonifiche Ferraresi 338 — Fondi Rustici 100 — Immobiliare 685 — Beni Stabili 344 — Imprese [illegible] — Risanamento Napoli 790 — Acqua Marcia 1765 — Acquedotto Serino 410 — Marconi 88 — Cementi Spalato 302 — Isonzo 110 — Fondiaria Vita 750 — Acquedotto Palermo 270 — Banca Nazionale di Credito 332 — Consorzio Mobiliare Finanziario 500 — Condotte Acqua 455.

Cambi. — Francia 68 — Londra 112 — New York 22,97 ¼.

BORSA DI TRIESTE, 22. — Rendita Italiana 3,50 % 65,75 — Consolidato 5 % 86 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 68 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1008 — Credito Italiano 655 — Banco di Roma 105 — Banca Commerciale Triestina 409 — Ferrovie Meridionali 610 — Adria 175 — Cosulich 183 — Libera Triestina 375 — Lloyd 601 — Premuda 575 — Gerolimich vecchie 569 — Martinolich 100 — Tripcovich 900 — Assicurazioni Generali 2475 — Riunione Adriatica, prima serie, 1600 — Id., seconda serie 1760 — Assicuratrici Italiane, [illegible] 1760, 850 — Forze Idrauliche 735 — Cantiere Navale Triestino 112 — Cementi Spalato 298 — Cementi Isonzo 111 — Stabilimento Tecnico Triestino 300 — Banca Nazionale di Credito 330 — Sigorta 775.

Cambi: Francia 68,50 — Londra 113 — New York 23,75 — Svizzera 440 — Spagna 350 — Amsterdam 8,70 — Berlino 5,40 — Bucarest 14 — Praga 67 — Vienna 3,30 — Zagabria 39,10 — Belgio 65 — Budapest 0,03,15 — Norvegia 4,75 — Albania 4,35.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22 — Consolidato 3,50 % netto (1906), 65,85 — Id. 3,50 % netto (1902) 61 — Id. 3 % lordo 40,32,5 — Id. 5 % netto 86 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 67,05.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22 — Francia 68,01 — Svizzera 444,18 — Londra 111,70,7 — Olanda 9,15 — Spagna 351,50 — Belgio 65,12 — Berlino 5,51 — Vienna 3,24 — Praga 67,90 — Romania 12,60 — Argentina oro 21,21 — Id. carta 9,32,50 — New York 23,03,2 — Canadà 23,00 — Belgrado 40,72 — Budapest 0,03,25 — Albania 4,44 — Norvegia 5,70 — Russia 118,50 — Oro 454,50.

BORSE ESTERE

Parigi, 22. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 44,00 — Id. id. 3 % amm. antica 63,90 — Id. id. 5,50 % 65 — Id. id. 5 % amm. nuova 55 — Prestito francese 4 % 1917, 45,10 — Id. id. 4 % 1918 id. 44,50 — Id. id. 1925 id. 00,00 — Tunisino 1902, 320 — Rendita Argentina 1909, 519 — Id. id. 1909, 187 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 220 — Obblig. Bulgare 4,50 %, oro 1907, 472 — Rendita Egiziana 4 % unificata 140,00 — Id. Ungherese 4 % 140,00 — Id. Italiana 3,50 % 48 — Id. Portoghese 1.a serie 237 — Id. Russa 3 % 1891, 16,25 — Id. id. 5 % 1906, 24,00 — Id. id. 4 % 1880, 16,45 — Id. Serba 4 % 1895, 169,00 — Id. Turca unificata 174,50 — Banca di Francia 13,700 — Banca di Parigi 1600 — Crédit Foncier 1750 — Crédit Lyonnais 2900 — Banca Ottomana 1610 — Banca Commerciale Italiana 1470 — Metropolitain 485 — Azioni Suez 15.200 — Thomson 400 — Obbligazioni Danubio Sava 275 — Rio Tinto 6600 — Sosnowice 1876 — Brasile ferroviaria 300 — Chartered 750 — De Beers 3350 — Ferreira 38 — Goldfields 415 — Gold Fields 775 — Randfontein 135 — Rand Mines 387 — Snia 325.

Parigi, 22. — Cambi: Italia 148 — Londra 163,88 — New York 33,67 — Belgio 94,30 — Spagna 509,50 — Svizzera 650 — Olanda 13,41 — Norvegia 8,47,50 — Svezia 8,93 — Praga 100 — Romania 18,30 — Germania 8,00.

Londra, 22. — Cambi: Italia 112 — New York 4,86,87 — Montreal 4,86 ½ — Amsterdam 12,12,37 — Francia 162,58 — Belgio 177,07 — Germania 20,39 ½ — Svizzera 25,12 ¾ — Spagna 31,01 — Portogallo 23 — Copenaghen 18,33 — Stoccolma 18,14 — Oslo 19,29 — Helsingfors 192,75 — Praga 163,75 — Belgrado 274 — Sofia 670 — Bucarest 905 — Atene 405 — Costantinopoli 900 — Austria 34,38 — Varsavia 42,50 — Buenos Aires 45,50 — Rio Janeiro 6,96 — Alessandria 77,46 — Hong Kong 42,13 — Shanghai 38,75 — Jokohama 24,16 — Messico 24,25 — Montevideo 49,37 — Valparaiso 39,42.

Buenos Aires, 22. — Cambio su Londra 45,37.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 22,30 ¼ — Francia 15,00 — Inghilterra 25,14 ¼ — New York 5,18 3/16 — Belgio 14,27 ¼ — Spagna 78,60 — Olanda 20,73,50 — Germania 123,35 ¾ — Austria 73,07 ½ — Svezia 138,80 — Norvegia 109,35 — Danimarca 138 — Bulgaria 3,75 — Cecoslovacchia 15,38 — Ungheria 72,50 — Serbia 9,15.

New York, 22. — Apertura: Roma 4,31 — Londra 4,86 7/8 — Parigi 2,97 ½ — Bruxelles 2,80 ¼ — Madrid 15,18 — Berna 19,29 — Amsterdam 40 — Stoccolma 26,74 — Oslo 25 — Copenaghen 26,68 — Praga 2,96 ¼ — Berlino 23,80 ¼ — Vienna 0,00,14 ¼ — Budapest 0,00,14 ¼ — Belgrado 1,77 — Bucarest 0,54.

Vienna, 22. — Cambi: Serbia 12,47,5 — New York 707,55 — Parigi 21,16 — Romania 3,88 — Bulgaria 5,05 ¼ — Italia 31,73 — Berlino 168,37 — Svizzera 136,40 — Amsterdam 283 — Praga 20,96 — Budapest 99,00 — Varsavia 78,10 — Londra 34,31 ¼ — Belgio 19,80.

Giornate dell'emigrante **

L'emigrante meridionale non ha una ragione urgente per partire e andarsene tanto lontano. Egli sta al suo paese e, qualunque mestiere faccia, ha sempre quanto gli basta per vivere, sovrattutto quando gli basta molto poco. Ha una ragione remota. Cambiare stato, mutare condizione, essere il fondatore d'una discendenza nuova. Egli non solo non evita le responsabilità ma le cerca. Dai secoli oscuri della sua razza affiora in lui una volontà di creazione, come se una voce gli dicesse: Questo è il tuo turno! Si considera egli stesso transitorio, caduco, carne da pena, e impegnato già con quelli che nasceranno da lui. Questa condizione è piena di maestosa solitudine e di virile tristezza. Ma egli si esalta già in quelli che verranno. Se è solo, appunto per questo istinto oscuro, prende moglie e parte dopo un mese dal matrimonio. Se ha già famiglia, operaio o contadino che sia, vede i figli, uno dopo l'altro, vestire di male in peggio. Il primogenito ha avuto un vestituccio per le feste; l'ultimo non ha che una delle giacche paterne che gli scende fino ai piedi scalzi come un cappotto. Per fortuna, la bella stagione arriva presto e dura a lungo, e i ragazzi si possono mandare nudi in piazza a giostrarsi coi puledri e coi porci neri. L'uomo, che vede la gente tornare rimpannucciata e con «la moneta», pensa ai casi suoi, e prova a partire.

La prima emigrazione meridionale, e particolarmente calabrese, tentò le coste d'Affrica, subito dopo l'apertura del canale di Suez. Gli operai che tornavano da quell'impresa, quelli che avevano lavorato sugli elevatori dei settantatrè milioni di metri cubi di terra e di sabbia, furono i primi a portare la notizia d'un mondo dove si poteva correre un po' d'avventura lavorando. Si determinò un'emigrazione insolita: partirono le donne che le famiglie inglesi in Egitto reclutavano come nutrici. Il fenomeno fu impressionante, e i romanzi che nacquero da questo fenomeno assai strani. Chi s'immagina dunque le case abbandonate dalle donne, le famiglie così curiosamente mutilate, e l'uomo in una condizione di insulità! E il ritorno di queste donne, con altre abitudini e costumi, dopo i soggiorni di Alessandria e del Cairo! Il fatto fu così vasto che in alcune contrade si segnò una diminuzione delle nascite.

Più tardi provarono anche gli uomini a partire, portati anche dalle prime spedizioni coloniali. Ma, gente povera, sprovvista ancora di quella mentalità d'emigrazione che si doveva formare con una lunga esperienza, se ne trovò male. La storia di questi primi esploratori dell'emigrazione è drammatica. Dove non bastarono il lavoro, l'audacia, soccorsero l'ostinazione e la scaltrezza. Vi fu una compagnia di persone che, tentato inutilmente ogni mestiere o ogni fatica, al corto di viveri, lontana dalla patria dove non poteva e non voleva tornare a mani vuote, formò una compagnia di mendicanti che percorse per quindici anni l'Egitto. Alla fine si sciolse e ognuno tornò a casa sua, comprò un po' di terra, ritrovò i figli, ingrandì la casa. Uno di questi me lo ricordo con una lunga e pietosa barba bianca, un accento supplichevole e la voce lamentosa acquistati nei lunghi anni della sua professione. Sembrava un attore che si fosse dimenticato di levarsi la truccatura; non era capace di fare un ordine, era fuor di misura servizievole. La sua rassegnazione davanti a tutto era stupefacente, e a non sapere il mestiere che aveva fatto, sembrava uscito da un collegio di fachiri.

Le partenze per l'America si stabilirono più tardi. Furono rapidissime, intelligenti, affollate, come i viaggi delle formiche sulle aie della trebbiatura. Ogni lettera che arrivava portava consigli e tracciava itinerari, trovava nuovi orientamenti, impiantava colonie. Tutti di là dal mare si ritrovavano. Nacque la bella poesia delle lettere su cui erano stampate due mani intrecciate, o la colomba con la letterina nel becco, come se tutta la terra fosse divenuta nostalgica e provinciale. Gente che non trovava il poco credito per le sementi o la pastorizia, trovava subito i molti danari che occorrevano pel viaggio.

Non si seppe mai dalla bocca di questi emigranti che cosa facessero precisamente. Lavoravano. La profondità delle miniere inondate, gli anni trascorsi fra il rombo delle seghe meccaniche nei boschi della Virginia, erano naufragati nella memoria dei reduci. Fra i primitivi strumenti delle fiere paesane, splendevano ora le zappe e accette di acciaio ben temprato, con la marca di Nuova York. Queste erano i loro muti testimoni. Nei loro discorsi non si sentiva che il pensiero assiduo del caposquadra, del *boss*, come nei discorsi dei soldati quello del sergente. La geografia dei luoghi veduti si animava di parole paesane: Pittsburg diventava Pizzoburgo come Brooklyn era Broccolino. Erano informati a puntino di tutto lo spostamento dei loro compaesani, della loro vita nelle immense città di cui ignoravano tutto quanto non li riguardasse da vicino.

Si delineò una differenza tra l'emigrazione delle montagne e quella delle marine. I montanari emigravano come braccia da fatica, nè più nè meno, senza ambizioni e non limitate al danaro da portar via, per tirare avanti un paio d'anni e poi emigrare di nuovo. Si contentavano dei primi guadagni. Quelli delle marine e delle prospere pianure, più evoluti, scaltriti al contatto dei traffici e degli affari, erano più audaci, e molti fra loro tornarono ricchi o divennero piccoli proprietari e mercanti. La disparità delle discendenze si videro nel modo di far fortuna. Nell'interno di certe regioni l'emigrazione è servita sovrattutto per liberare l'uomo da fastidiose soggezioni, per insegnargli un nuovo mestiere e nuove cose da chiedere alla vita. Generalmente il pastore è tornato operaio e artigiano formando una classe operaia prima sconosciuta o ristretta. I mestieri moderni, più vicini alla meccanica e alla chimica, hanno impressionato in modo irresistibile gli ingegni dei pastori e dei braccianti, mentre quelli delle marine, più pratici, si sono dati nelle contrade d'emigrazione all'agricoltura e all'allevamento del bestiame come a mestieri sicuri. Gli altri, dopo anni di bracciantato e di miniera, di scarse mercedi, sono tornati spesso con curiose impressioni di vita civile e vocazioni improvvise. Uno, che aveva fatto il minatore, tornò con pochi denari e una vocazione inesplicabile di fare l'orologiaio. Gli orologi, nel suo paese, non potevano essere più di una diecina, ed egli d'altra parte non aveva che pochi strumenti adatti all'arte sua. Nel suo pianterreno affumicato, dove stava coi figli e gli animali casalinghi in una stanza, aveva messo su una panca un'urna di vetro in cui aveva appeso, secondo il modo degli orologiai, una mezza dozzina di vecchi Roskopf. Con le mani grosse di fatica, senza lente, senza pinze, tra il polverone delle faccende della sua donna e gli strilli, e il fumo del focolare, riusciva a incastrare le piccole viti, o tirava fuori le molle rotte col gesto di chi sventra un uccellino. Questa sua vocazione, che era il riscatto dell'intelligenza sulla vita materiale, lo fece pallido e affilato. Imparò, a furia di sfruconare, come si fa camminare un orologio. Queste scoperte gli diedero l'obbrezza, e si mise in testa di fabbricare un orologio che addirittura si caricasse ogni vent'anni. (Questo gli venne dal fatto che aveva tutte le molle rotte e gli orologi accomodati da lui si fermavano ogni cinque ore). Aveva questa invenzione allo studio, quando me lo mostrò. Aveva ritagliato le lancette su una striscia di zinco, e il martello che doveva suonare la sveglia di quei favolosi venti anni era un martelletto da stagnino che batteva su un campanello da pecora. Ahimè! Egli soffriva come un pensatore. E quando scoprii che la sera, sulla porta di casa, leggeva alle donne e ai ragazzi la Bibbia, con quei suoi poveri occhi rossi e stanchi, non me ne meravigliai. Un altro, in un paese di mille abitanti dove c'era appena denaro per le semina, si mise a fabbricare gazose con una sua macchina infernale, con essenze inventate da lui, e certi meravigliosi colori. Fallì, naturalmente, e io lo vidi amaro presso la sua macchina morta, e accanto la zappa lucente cui aveva dovuto tornare.

Non dico degli altri oggetti importati da questi uomini, dalle macchine fotografiche alle tosatrici per cani, indifferentemente. Così nasce l'amore della meccanica come nel cittadino l'amore per la poesia e la musica.

La casa d'un emigrante. Vi si trovano gli oggetti più inutili raccolti chissà per quali vie. Un tale portò non si sa come una cassaforte che la gente andava a vedere come si apriva ingegnosamente. Un altro una ventina di posate d'un grande albergo, un altro, analfabeta, una collezione di penne stilografiche. Su queste tracce si si può figurare la loro vita e le loro avventure. Essi non ne parlano non perchè abbiano qualche cosa da nascondere ma perchè non hanno veduto nulla. Che importa quello che si è fatto in paesi strani con strane leggi che per primo dànno l'idea che la giustizia è solo un modo di vivere, e dove il bene e il male si nascondono ugualmente nelle strade innumerevoli? Uno di questi uomini, vera stoffa d'avventura, che non arrivò mai a capo di una perchè la nostalgia lo assaliva all'improvviso col bisogno di tornare indietro, narra come per miseria si trovasse a far parte d'una società di tagliaborse costituita da elementi d'ogni nazione. Narra come un giorno, stando appostato coi suoi in una strada, vide venire avanti un pacifico prelato con una croce d'oro sul petto e un anello al dito. Gli parve di riconoscerlo. Ma quello è proprio uno del suo paese. Il suo paese! Si volse alla sua compagnia che agognava già quell'oro, e disse: «Non lo vedete! E' un miserabile che io conosco, un millantatore che porta addosso tutta roba falsa, un vero malandrino e furfante come noi». Così lo salvò. Con questi suoi sentimenti, neppure quel mestiere potè durare, e tornato a casa andò a raccontare al prete come l'aveva salvato.

Tra le cose che si trovano nella casa d'un emigrante, trovai una volta una donna bionda, di Boston. Quando, come narra Plutarco, si mostrò per le strade di Roma un fauno, e tutti corsero a vederlo, lo spettacolo e la meraviglia non dovettero essere diversi. Ella era biondissima e scialba in quel nero paese dove capitò in seguito a una storia d'amore. Aveva sposato un emigrante scomparso poi in una tenebrosa avventura, e andò a finire in casa dei suoceri, nel paese di suo marito. Arrivarvi è molto più facile che partirne, e malgrado le sue abitudini, la sua razza, la sua lingua, vi rimase, votata a perpetua vedovanza, sterilità, solitudine, tenuta d'occhio da tutti e coi suoi capelli d'oro per sola testimonianza d'uno che l'aveva amata.

Quando tutti potevano partire, a primavera, l'esodo era pieno di carattere. Fermo sulla banchina del porto di Lipari ricordo un uomo piccolo e magro, con una valigetta di tela, di quelle che gli emigranti tornati in patria prestano a quelli che partono, coi belli delle dogane di mezzo mondo. Quest'uomo fermo e tranquillo mi disse che andava nella Nuova Zelanda, in un posto che conosceva lui, dal suo isolotto di Filicudi dove cresce il cappero aspro sulla terra ardente. C'era in lui una forza costretta e pacata, e nel corpo asciutto il senso d'una macchina spinta al massimo sforzo. Abbottonandosi la giacchetta al vento colico, metteva non so che cautela e misura, come un lottatore prima d'affrontare l'avversario. Alla stazione di Milazzo, aspettando il treno, arrivò un'altra comitiva di emigranti. Si misero a giocare a piastrelle. Era notte, e c'era la luna piena e paesana. L'odore dell'arancio torchiato era violento, perchè era l'epoca delle essenze, e i treni erano carichi di gente gialla per la torchiatura. Era dovunque una tranquilla speranza e attesa, specialmente fra questi che giocavano eludendo il loro misterioso destino.

Altre partenze in montagna. Vanno via col sacco della biancheria, col pane e il companatico nella manica della giacca legata al polso, e la giacca sulle spalle. Cantano, fanno quattro salti in piazza, partono con l'amico che li accompagna alla stazione suonando l'organetto. I convogli da Reggio a Napoli in primavera sono percorsi dagli improvvisi sussulti degli organetti mescolati ai rumori e ai fischi del treno, e che fanno tutt'uno. Perchè l'emigrante è come il soldato da guerra. Parte attrezzato e con molti nonnulla, e col sacco. Butta via tutto in prossimità della lotta tenendosi in tasca l'ultimo pezzo di pane, come il soldato le cartucce. Anch'essi, quando il primo grattacielo si scorge sul porto di Leviathan fra le nebbie, con la stessa maestà dell'Etna e dell'Aspromonte, buttano i poveri sacchetti in mare, vociando, e si presentano alla fortuna a mani vuote.

Si, bisogna scrivere il romanzo dell'emigrante italiano.

CORRADO ALVARO

Si ritrova la spada di Napoleone ma rotta in tre

Milano, 22, notte.

Come i lettori ricorderanno, nella notte del ventitrè agosto scorso, un ignoto ladro riuscito ad introdursi nel Museo Teatrale annesso alla Scala, ne scassinò varie vetrine, asportando numerosi cimeli che aveano un levolissimo pregio artistico e storico. L'ignoto ladro si era impadronito di un medaglione di bronzo dorato, coniato per la morte di Vittorio Alfieri; uno spadino con elsa di madreperla, guardia di metallo dorato e cesellato recante le aquile imperiali, guaina di velluto dorato, donato a Parigi nel 1812 da Napoleone I a Giuditta Pasta; due orologi d'oro con catenella; un «collier» di turchesi e due braccialetti pure appartenenti alla grande artista; tre medaglie di bronzo dorato offerte in occasione di serate rossiniane alle cantanti sorelle Marchisio ed una medaglia d'oro raffigurante uno sconosciuto cantante francese.

La polizia si mise tosto alla caccia del ladro. Solo in questi giorni la squadra mobile potè sapere che parte dei cimeli rubati al Museo della Scala si trovavano ancora a Milano di dove forse sarebbero poi stati fatti partire per ignoti lidi. Delle nuove indagini si occupò il vice commissario Bugarelli, coadiuvato dal maresciallo Litta e dal brigadiere Beroni, i quali lunedì sera, poco dopo le ventidue, riuscirono dopo un lungo e paziente appostamento, ad arrestare Giovanni Porto di Vincenzo, di anni 27, da Palermo, mentre stava per rientrare nella propria abitazione in via Borsieri 47.

Il giovanotto recava sotto braccio una busta di pelle che fu costretto a consegnare agli agenti i quali, esaminandola immediatamente, vi rinvennero, ridotto in pezzi lo storico spadino napoleonico, la medaglia di bronzo dorato coniata in morte di Vittorio Alfieri; le tre medaglie delle sorelle Marchisio ed un occhialino antico finemente lavorato in madreperla. Senz'altro, il Porto venne condotto agli uffici della squadra mobile ove fu sottoposto ad un paziente interrogatorio. Egli negò assolutamente non solo di essere stato l'autore del furto, ma anche di aver saputo che gli oggetti dei quali era stato trovato in possesso fossero compendio del furto alla Scala. Dichiarò che un cameriere amico suo, assentatosi un mese fa da Milano, gli aveva affidato in custodia alcune valigie, pregandolo anche di recarsi a ritirare un pacchetto che aveva depositato all'albergo diurno Cobianchi in piazza del Duomo. Egli, con molto ritardo, si era recato proprio lunedì sera a ritirare l'involto indicatogli ignorando che cosa contenesse e, quando aveva visto gli oggetti, comprese ch'erano di nessun valore, il ritorno ricordi di famiglia dell'amico suo.

In una perquisizione operata nella casa di via Borsieri 47, in occasione del fermo del giovane palermitano venne operato l'arresto — si può dire casuale — di Faustino Guazzoni fu Giovanni, d'anni 30 da Trezzo d'Adda, trovato in possesso di due valigie contenenti documenti di pertinenza di un belga, tale Kurt Mulische e un libretto di chèques. Il Guazzoni, che è pregiudicato in linea di furti, interrogato, riferì che le due valigie erano un possesso del Porto, che le aveva acquistate dallo stesso famoso cameriere scomparso, per 150 lire. Il presunto ladro sarebbe stato identificato nella persona del cameriere Carlo Rotschil, che è però irreperibile.

Il giudice istruttore cav. Tribuzio ha nominato perito Caramba per giudicare il valore della spada di Napoleone che è stata rubata al Museo del Teatro della Scala. Il perito si è riservato di assolvere il suo incarico nel termine di 10 giorni. La spada spezzata sarà ricostituita e riconsegnata alla direzione del Museo.

L'Europa laniera a Torino

L'imminente Conferenza internazionale

Come è già stato annunziato, nei giorni 26 e 27 ottobre avrà luogo in Torino, nel salone della Camera di Commercio, la Conferenza internazionale laniera, alla quale parteciperanno le delegazioni d'Italia, Inghilterra, Francia, Belgio e Germania. La Conferenza, alla quale si attribuisce negli ambienti industriali grande importanza, sarà presieduta dal gr. uff. Bozzalla e si chiuderà il giorno 29 a Roma, presso l'Istituto di Agricoltura con una speciale discussione sul problema delle statistiche laniere.

Il programma e le delegazioni

Il programma dei lavori è stato così fissato: *Arbitrato internazionale*: relatore il sig. J. H. C. Hodgson di Bradford; *Imballaggi di pura lana*: relatore il sig. H. T. Tulloch di Bradford; *Marcatura delle pecore, Deficienza di lane fini, Lane del Capo, Controllo degli approvvigionamenti, Peli grigi nella lana*: relatore il sig. Maurice Dubrulle di Tourcoing; *Statistiche laniere*: relatore il sig. H. T. Tulloch di Bradford; *Condizioni di pagamento dei filati*: relatore il sig. Joseph Clay di Bradford; *Tassi di condizionatura*: relatore il prof. Oscar Giudici.

La delegazione italiana è composta dei signori: Gr. uff. avv. Cesare Bozzalla, presidente della Conferenza; gr. uff. ing. Raimondo Targetti, comm. Giuseppe Rivetti, gr. uff. Leone Garbaccio, gr. uff. ing. Giuseppe Gavazzi, prof. Oscar Giudici, cav. uff. ing. Cesare Tedeschi, per l'Associazione laniera; cav. Valerio Bona e comm. dott. Guido Colla, per la Camera di Commercio di Torino; comm. Daniele Schneider per l'Istituto Commerciale Laniero Italiano; gr. uff. Adolfo Valle, pel Gruppo Filatori Biellesi; comm. rag. Giuseppe Magni, ing. Franco Magni, on. Luciano Marzotto, deputato al Parlamento pel Consorzio filatori lana a pettine; comm. avv. Silvio Reda, comm. Augusto Ralenke per l'Associazione biellese rappresentanti e commercianti lane; cav. avv. Guido Perini, per l'Associazione Arte della Lana di Prato; dott. Roberto Dodi, segretario della Conferenza.

Le delegazioni straniere comprendono le più spiccate personalità dell'industria laniera dei quattro Stati che partecipano alla Conferenza. Negli ambienti industriali di questi paesi si attendono con vivo interesse i risultati della prossima Conferenza che segue a distanza di un anno, la prima grande riunione internazionale tenutasi a Berlino: e fra noi la Conferenza è osservata con particolare attenzione da industriali e operai del Biellese, che è la regione tipicamente laniera d'Italia.

L'arbitrato commerciale internazionale

L'argomento di maggiore portata e di carattere generale che sarà discusso dalla Conferenza torinese è l'arbitrato commerciale internazionale. Alla vigilia dell'adunanza il segretario dottor Dodi ha così illustrato questo problema:

«E' noto il largo movimento che specialmente dopo la guerra, si è diffuso in tutto il mondo economico per fare penetrare viepiù nella consuetudine la pratica dell'arbitrato per la risoluzione delle controversie commerciali. La procedura arbitrale è divenuta da tempo la regola comunemente adottata in parecchi grandi rami del commercio internazionale, fra le quali è opportuno citare quella *dei cotoni sodi*, le cui controversie vengono generalmente sottoposte, per disposizione contrattuale, all'arbitrato di Liverpool o di Brema, ed ora anche a quello di Milano; quella *della sete*, le cui controversie si risolvono a Lione o a Milano. E' particolarmente nei paesi anglo-sassoni che la procedura arbitrale si è andata a mano a mano sviluppando, mentre il ricorso alla giustizia ordinaria per la risoluzione delle controversie commerciali tende a divenire l'eccezione, per il fatto che la funzione giudiziaria si rivela sovente inadeguata alle esigenze dei rapporti commerciali, che vogliono rapidità di decisione, competenza tecnica e prontezza di esecuzione. Indubbiamente, l'arbitrato esercita una notevole influenza sul miglioramento delle relazioni economiche internazionali, stabilendo la fiducia che è la base fondamentale del commercio, dando valore altissimo alla correttezza e alla probità nella trattazione degli affari, riducendo al minimo i litigi ed eliminando le lungaggini delle procedure dei tribunali ordinari».

La Camera di Commercio Internazionale ha fondato nel 1923 una Corte d'Arbitrato, comprendente da otto a dieci membri per ogni paese aderente, scelti fra le persone più eminenti del mondo economico. La Corte ha un Comitato esecutivo che risiede a Parigi e che ha il compito di controllare e dirigere le operazioni arbitrali. La Corte fissa il luogo dell'arbitrato, nomina gli arbitri competenti e per lo più di nazionalità diverse delle parti, fissa i termini (due mesi) per la pronunzia della *sentenza*; la quale viene ancora sottoposta all'esame formale della Commissione.

Sotto l'influsso delle nuove correnti di idee favorevoli alla diffusione della pratica arbitrale, si è venuto a poco a poco estendendo dall'Inghilterra a diversi Stati del Continente una convenzione speciale che riguarda la risoluzione delle controversie arbitrali laniere. I termini dell'accordo, concluso dapprima tra Bradford e Roubaix-Tourcoing consistono nell'impegno di deferire la risoluzione delle eventuali controversie alla Camera di Commercio nella cui giurisdizione ha la sua sede il venditore o il lavorante a *façon*. Spetta, cioè, alla Camera di Commercio competente di nominare due arbitri, ed eventualmente, in caso di disaccordo, anche un terzo arbitro. Alla conferenza di Berlino dello scorso anno, la Delegazione tedesca dichiarò di aderire all'arbitrato purchè la posizione dei contraenti fosse messa sopra un piede di eguaglianza, e ognuna delle parti contendenti avesse almeno la possibilità di far nominare un arbitro del proprio paese. Richiese inoltre che dovendosi ricorrere, in caso di disaccordo fra i due arbitri di parte, ad un terzo arbitro, questo fosse nominato dalla Camera di Commercio di Amsterdam, e che alla medesima Camera di Commercio spettasse di stabilire la sede del Collegio arbitrale, sempre in caso di disaccordo fra le parti. Il che fu convenuto per un anno. La prossima Conferenza dovrà anche prendere in considerazione la situazione dell'Italia nei riguardi del commercio laniero con gli altri Stati e deliberare se e quali garanzie sia opportuno introdurre nell'accordo internazionale, a tutela dei nostri traffici.

Il posto dell'Italia

Tralasciando qui i problemi secondari messi in programma, i quali hanno un'importanza eminentemente tecnica, si deve rilevare che negli ambienti industriali lanieri si attribuisce alla conferenza un alto valore perchè essa rappresenta un notevole passo verso la cooperazione internazionale laniera, cooperazione che si ritiene debba presto raggiungere la sua concreta espressione nella Federazione internazionale laniera. Lo stesso segretario della conferenza, dott. Dodi, ha poi precisato nel modo seguente il significato generale che la prossima assise industriale ha per l'Italia:

«Troppe volte abbiamo sentito parlare di una pretesa inferiorità della nostra industria, perchè non debba essere motivo di alto compiacimento per tutti l'apprendere che i rappresentanti autorizzati di industrie potentissime come quelle inglesi, francesi e tedesche, si accingono a radunarsi insieme coi rappresentanti dell'industria italiana, per discutere argomenti di comune interesse. Gli è che troppo a torto si parla di inferiorità nostra, mentre chiunque vive a contatto col mondo laniero sa che l'industria italiana, se pure di dimensioni notevolmente inferiori a quelle degli altri grandi paesi concorrenti, è ben degna di stare alla pari con essi per il grado di perfezione tecnica, per la modernità degli impianti, per la qualità e il valore della produzione».

TEATRI

Recite straordinarie di Madame Simonne

Avremo a giorni a Torino una Compagnia drammatica francese che fa capo ad una delle più grandi artiste della scena parigina: Madame Simonne del Teatro della Renaissance. La Compagnia reciterà al Politeama Chiarella, ed incomincerà le sue rappresentazioni la sera del 26 e le chiuderà il giorno 30. La Simonne viene in Italia con un complesso notevole di artisti e si presenta in drammi già noti tra noi, sebbene non tutti favorevolmente. Sarà questo un particolare motivo di curiosità per la possibilità che ci sarà data di notare la differenza di stile nella interpretazione; stile che contribuisce non poco a determinare le sorti di un lavoro. Debutterà con «Le Secret» di Enrico Bernstein, una sua grande interpretazione. Nelle sere seguenti rappresenterà «La couturière de Luneville» di Alfred Savoir, «La Rafale» di Enrico Bernstein e la «Parisienne» di Enrico Becque. Due lavori di grande effetto, una commedia veristica, e una «pièce» ironica. Non mancherà, ne siamo certi, l'interessamento del pubblico.

Al Vittorio.

Molti applausi e insistenti richieste di bis nell'intermezzo alla seconda rappresentazione dell'*Amico Fritz* di Pietro Mascagni che ha avuto, come la prima, un largo concorso di pubblico. Assai festeggiati gli interpreti: il tenore Dorlini, la Tellini, il Weinberg e la Artuffo. Stasera ancora una replica di *Pagliacci*.

SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Stagione d'opera e balli). — Ore 20,45: «Pagliacci» e ballo «Pietro Micca». — ALFIERI (Compagnia Antonio Gandusio). — Ore 21: «Il caso si diverte» di O. Poggio. — CARIGNANO (Comp. drammatica E. De Sanctis). — Ore 21: «Il processo dei veleni» di V. Sardou. — ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bonom». — GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La coa del gal» - bizzarria. — CHIARELLA — Ore 21: Riv. «24 ore di carica». — ODEON — Riv. Bluette: Ore 21: «I tre moschettieri». — MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 16: Dancing.

SPETTACOLI DI DOMANI

VITTORIO: ore 16: «Madame Butterfly». Ore 21: «L'amico Fritz» e ballo «Pietro Micca». — ALFIERI: ore 16 e 21: «Il caso si diverte» di O. Poggio. — CARIGNANO: ore 15: «Il processo dei veleni» di Sardou. Ore 21: «Il colonnello Bridau» di Testoni. — ROSSINI: ore 15 e 21: «Compare Bonom». — GIANDUJA: ore 15 e 21: «La coa del gal».

LIBRI SCOLASTICI

L. TANONI, *Il primo libro di latino* (Milano, Mondadori, p. 310, L. 15). Tentativo originale ed interessante d'insegnar il latino dilettando. L'autore procede per una serie di conversazioni, dove i nomi degli oggetti sono abilmente raggruppati intorno ad un concetto principale: e mentre interroga l'alunno e lo fa rispondere nel tempo stesso gli fa capire chiaramente le variazioni dei casi e le costruzioni. Sono tentativi — come fu quello del Pasquetti — che meritano di venire esperimentati: e che in abili mani possono riuscire veramente proficui. Latino senza lacrime...

G. DE ROBERTIS, *Lirica dell'Ottocento*, con una scelta del *Giorno* di P. Parini. (Firenze, Le Monnier, p. 250, L. 6,50). Si trovano qui raccolte e commentate con il valore e il gusto proprio del De Robertis le poesie sparse nelle due precedenti antologie. Per le Scuole complementari, ma può servire per qualunque scuola.

G. DE ROBERTIS e P. PANCRAZI, *Antologia italiana di prose e poesie per il Ginnasio inf.* (Firenze, Le Monnier, p. 374, L. 14). Scelta fatta da due uomini di cultura varia, commentata con gusto fine. Libro signorilmente garbato, che merita di entrare nelle scuole.

E. BIGNONE: *L'epica di Omero e di Virgilio*. Canti scelti in traduzioni antiche e moderne (Firenze, Sansoni, p. 240, L. 15). — Notevoli in questa antologia le traduzioni del Bignone stesso di un libro dell'Iliade e di uno dell'Odissea.

E. PISTELLI: *Scrittori moderni*. Pagine scelte e annotate per gli Istituti tecnici e magistrali. (Firenze, Sansoni, p. 492, L. 15).

E. PISTELLI: *Antichi e moderni*. Poesie e prose per le Scuole Complementari. (Firenze, Sansoni, p. 448, L. 12).

GLI STESSI, *I Moderni* (ibidem, p. [illegible]). Per gli Istituti tecnici inferiori e le Scuole magistrali inferiori.

I Fioretti di San Francesco, riveduti nel testo e commentati da MARIO CASELLA (Firenze, Sansoni, p. 143, L. 6). Notevole in tanta fioritura di edizioni per l'informazione sicura, storica e filologica e per il buon gusto dell'annotatore.

G. PETROCCHI: «Eloquenza francescana» (Roma, Editrice L. U. C. E., p. 108, L. 3). Dei tre studioli onde consta il volumetto, il secondo di San Bernardino da Siena, che fu — come — il più grande oratore francescano del Quattrocento, può essere letto con utilità per l'ampiezza delle informazioni. Anche il terzo studio che ricerca qualche motivo di storia e d'arte francescana a Tivoli — può tornare utile.

CRONACHE PARIGINE

Tempi di vacche magre

Parigi, ottobre.

Pel francese medio, come lo chiama Edoardo Herriot, è questa un'epoca di penitenza. Bisogna tirare i cordoni della borsa, per arrivare in fondo al blocco del calendario senza troppi affanni. Se ne accorgono perfino i sarti, questi indispensabili, allo scalare impressionante delle note della clientela nazionale.

Sconto alle signore che si vestono

Le signore non ordinano più nemmeno un terzo del vestiario che ordinavano prima, e questa diserzione, lenta ma continua, delle parigine dai saloni dell'alta moda, comincia a danneggiare le ditte anche indirettamente, per gli effetti psicologici che produce sulla clientela di fuori, la quale, se viene a vestirsi a Parigi, è in gran parte per poter dire che si veste come le parigine. Una volta, quel che faceva tanta impressione sulle americane del due emisferi era il bazzicare da una sarta la quale poteva permettersi il lusso di additare loro, nel vano di una finestra o su un canapè di damasco, la duchessa di X o la principessa di Y e soggiungere: «La vesto io, volete che vi faccia una veste come la sua?». Oggi le americane non trovano dalla sarta se non delle altre americane: e a lungo andare finiscono per sentirsene mortificate come se si vestissero non più in piazza Vendôme bensì sulla Cinquantesima strada. Pensa e ripensa, i sarti hanno deciso di vendere le loro «creazioni» alla clientela francese accordandole fortissime riduzioni di prezzo. Non si trattava di scoprire l'America (per essere esatti, si trattava piuttosto di coprirla): dacchè mondo è mondo, o almeno dacchè Parigi è Parigi, i sarti non hanno sempre fatto uno sconto alle artiste di teatro, alle dive dell'arte muta, alle *cocottes*? Facevano loro uno sconto perchè era stabilito che, recando attorno le vesti uscite dai loro laboratori, quelle donne, in vena di popolarità, facessero, senza nulla metterci del loro, funzione di piazzisti. Orbene: assodato che la stessa funzione facciano, senza nulla mettervi del proprio, le donne di mondo, quelle che recitano a sportelli chiusi e senza bisogno di palcoscenico, perchè non accordare uno sconto anche a costoro? Detto, fatto. Mi assicurano che il sistema promette bene e che le parigine tornino alle ditte la cui celebrità è così intimamente connessa con la loro.

Il caro-scuola

Purtroppo, il problema della sarta non è precisamente quello che angustiava di più le famiglie francesi. Quello della scuola è alquanto più grave, e specie in questi giorni di ritorno agli studi, di acquisti di libri di testo e di pagamento di tasse scolastiche, da ogni parte è un coro di lamenti. Un sociologo potrebbe forse ripetere, in frangenti simili, che tutto il male non viene per nuocere e che la Francia non ha se non da guadagnare in uno sfollamento di quelle scuole che conducono all'attuale congestione delle carriere liberali. In Francia, tutti lo sanno, ha sempre infierito, come in Italia, la mania di vedere i propri figli avvocati, medici e ingegneri, col risultato di creare ogni anno una nuova infornata di spostati e di malcontenti. Il giorno in cui le famiglie non potranno più mandare i figli all'università e li manderanno a bottega, sarà dunque un giorno benedetto. Ma questa è l'opinione del sociologo, ossia di un uomo che d'ordinario non ha viscere. I padri e le madri, che le cose le capiscono sempre con un buon mezzo secolo di ritardo, sono ancora alla fase della disperazione e non è possibile non impietosirsi sul loro affanno. Pensate, infatti, che da un paio d'anni le tasse scolastiche hanno fatto un balzo prodigioso. I genitori trovavano già molto pagare 500, 800 e 1100 franchi l'anno: col 1927 queste cifre passano rispettivamente a 1100, 1400 e 1700. Chi ha più di un figlio al ginnasio non godrà più del 15 per cento di ribasso, ma solo del 12. Inoltre, il versamento dovrà essere fatto per trimestre anticipato. Una valanga di petizioni è giunta al Ministero per ottenere che le tasse siano pagate invece per mese e posticipatamente; ma anche questa modesta concessione pare, sino a questo momento, improbabile. Aggiungete al conto le spese supplementari di carattere generale, necessarie per gli studenti che vengono a scuola a Parigi dalle provincie e che non trovano, ahimè, più l'ospitalità un po' abracata e disordinata ma sempre cordiale e umana del Quartiere Latino d'una volta, ma debbono perdersi di qua e di là per soffitte inospitali in quartieri che non hanno per loro proprio nulla di amichevole, e vedrete che fino al giorno in cui la piccola e media borghesia si rassegnerà a calare le armi e a vestire i propri rampolli col camiciotto turchino dell'operaio, la crisi, nel segreto dei focolari, sarà acuta e dolorosa.

Sciogliere nodi per non stringer la cintola

Bisognerebbe, per rammentare la nostra vecchia Europa malata di nevrastenia, mandarla a far tirocinio in America, a constatare sul posto per quali nuove vie, totalmente diverse dalle antiche, si recluti oggi una borghesia robusta. Il presidente Coolidge potrebbe riceverla paternamente a White House e raccontarle, per esempio, come alla Presidenza della Repubblica egli arrivasse dislando i nodi negli spaghi usati. Non esagero. I primi passi del giovine Coolidge nel mondo ebbero luogo a Nuova York nella bottega di un onesto droghiere, il quale, vedendo il giovanotto di spirito e agile e dotato di qualità di penetrazione non comuni, gli affidò precisamente il compito di riusufruire in istato d'uso i vecchi spaghi d'imballaggio che, come sappiamo, i tre quarti del genere umano buttano nella spazzatura per non sottoporsi al fastidio di disfare i nodi che li rendono inservibili. Il futuro presidente disimpegnò l'ufficio con piena soddisfazione del padrone: e poichè fu quello il principio della sua fortuna, oggi ancora, in mezzo alla solennità tra stazzosa e puritana della sua dimora di primo magistrato dello Stato, potreste vederlo, nelle ore beneficate, raccogliere e districare tutti gli spaghi che trova [illegible] per casa e deporli in bell'ordine in un cassetto dove i famigliari sanno di poter provvedersi ogniqualvolta occorre loro di far su un pacco. Quando si dice la mancanza di pregiudizi educativi!

Invece di ricorrere a questi sistemi di parsimonia ed essenzialmente moderni, i francesi medi adottano spesso quello, tanto meno raccomandabile, di stringersi la cintola e di lesinare sul companatico. Ma anche qui, come per la scelta delle sarte, l'origine prima del sistema risale ad epoche precedenti e non ha nulla a che fare coi problemi contemporanei. Si è sempre digiunato, soprattutto da parte dei gentili sessi: ma per dimagrare. Che ragione c'è che, potendo dimagrare, non s'abbia a digiunare per economia? La cosa si riduce a un bisticcio di parole, e tutti sanno che per la casalinga bisogna andare a prendere lezione dalle donne.

Per non ingrassare

Del resto, in acconcio sono cadute, sulla testa dei francesi di ambo i sessi, le confessioni di Susanna Lenglen intorno al modo come evitò di ingrassare. Ne aveva provate di tutte: pillole, massaggi, cure elettriche, bagni caldi, cura del latte. Ad ogni nuovo esperimento la sola cosa che otteneva era di dover farsi allargare le sottane. Tempo fa, a furia di curarsi si ammalò, le si rovinò il fegato e le venne l'itterizia. Il pubblico dei due mondi, ansioso, si chiedeva se la povera Susanna non fosse vittima della racchetta, dell'eccesso di tensione morale e fisiologica causato da tante gare eroicamente disputate: nemmeno per ombra. Si trattava semplicemente della paura di ingrassare. Orbene: volete sapere dalla campionissima come riuscì a salvarsi? Decidendosi a mangiare di meno. Sentite la confessione dalle sue proprie labbra: «L'uomo mangia, in generale, due volte più del necessario, ed ho osservato che lo fa unicamente per abitudine, perchè gli viene offerta una certa quantità di alimenti stabilita dalla tradizione assai più che non dal bisogno. Sopprimete un piatto del vostro pasto ordinario, e mangiate un po' meno di tutti gli altri: vi garantisco che la diminuzione di peso non si farà attendere un pezzo». La buona Susanna non sembra immaginare che vi possa essere della gente che ha soppresso quel piatto da un pezzo, ed anche più d'uno. Ma sono sicuro che la sua ricetta servirà di incoraggiamento e di consolazione a molte persone che fin qui adottavano con ripugnanza quella ultima ratio contro le difficoltà dei tempi...

NOMENCLATOR.

Il Centenario della "Compagnia di Assicurazione di Milano,,

Il giorno sedici corrente nei suoi locali di via Lauro in Milano la «COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO», la più antica delle Compagnie Italiane di Assicurazione, celebrò il Centenario della sua fondazione.

Ad accrescere solennità alla fausta cerimonia intervenne, in rappresentanza del Governo S. E. il Ministro dell'Economia Nazionale, On. Belluzzo, e intervennero altresì le principali Autorità della Città, i Rappresentanti più eminenti del campo politico, amministrativo e finanziario, un folto gruppo di Dirigenti dei primari Istituti di Assicurazione, una folla di Agenti e Ispettori convenuti da ogni parte d'Italia e tutti quanti gli Impiegati della Compagnia.

Parlò dapprima il Presidente del Consiglio di Amministrazione Cav. Dott. Angelo Mariotti, per porgere un saluto all'autorevole Rappresentante del Governo ed agli altri Convenuti e per inviare un pensiero di riconoscenza a S. E. Mussolini, il quale, essendo riuscito a far rivivere agli Italiani tutti la vita operosa, tranquilla e fiduciosa nelle forze morali e materiali del nostro Paese, ha ridato la possibilità di lavorare con sicurezza, con energia e con fede.

Seguì il Direttore della Compagnia, Cav. Uff. Dott. Gino Sestilli, il quale in forma sobria e concisa tratteggiò a grandi linee la storia dell'Istituto accennando al glorioso cammino da esso percorso nel campo della Previdenza e indicando i provvedimenti che a ricordo del fausto avvenimento il benemerito Consiglio di Amministrazione aveva deliberato, e cioè la riforma del Regolamento delle pensioni per gli impiegati, assegnando al fondo preesistente una somma che si aggira intorno ai due milioni e mezzo, l'erogazione di L. 300.000 a scopi di beneficenza e istruttivi, nonchè la costruzione in Milano di una Casa per i propri dipendenti.

Un rappresentante di questi ultimi, l'Ing. Di Renzo, un Ispettore, il Sig. Cav. Peverelli, e l'Agente in Milano della Compagnia, Comm. Brambilla, parlarono inneggiando alle benemerenze e al crescente sviluppo dell'Istituto e ciascuno di essi presentò anche a nome dei colleghi un dono a ricordo della segnalata ricorrenza.

A nome delle Compagnie Consorelle porse il saluto affettuoso e il fervido augurio l'Ing. Gr. Uff. Pavia, Direttore Generale della Riunione Adriatica, il quale dopo di avere tratteggiato concisamente e felicemente la storia del concetto e della forma assicurativa mise in rilievo il grande merito del Governo, il quale avendo modificato la legge sul Monopolio delle Assicurazioni, restituì alle Compagnie con la libertà di azione, la necessaria tranquillità per svolgere il proprio lavoro. Il Gr. Uff. Pavia presentò due ricchi e magnifici doni a nome della Federazione delle Compagnie e del Concordato Italiano.

Prese infine la parola S. E. il Ministro Belluzzo, il quale nel rivolgere a nome del Governo un plauso e un augurio alla decana delle Compagnie Italiane, esempio mai smentito di correttezza e di serietà, fece una rapida e acuta sintesi del notevole sviluppo ottenutosi in Italia dal 1860 ad oggi nel campo della previdenza, affermando però che, malgrado il cammino percorso, l'Italia deve ancora fortemente operare per ottenere, a somiglianza dell'Inghilterra, dell'America ed altri Paesi, un posto eminente nel ramo assicurativo. A tal fine — concluse il Ministro — è necessario che tutti gli organi della produzione, dal più umile al più alto, intensifichino l'opera di persuasione e di penetrazione in tutte le Classi sociali, in modo che si possano cogliere abbondanti frutti nel campo della previdenza e del risparmio nell'interesse sia del singolo sia dell'intera Nazione.

Applauditissimo, il Ministro, distribuì dopo una medaglia d'oro agli Agenti e agli Ispettori che ebbero a distinguersi nella produzione; e consegnò una medaglia d'oro commemorativa ai Capi di Ufficio della Compagnia. A ricordo del fausto avvenimento il Consiglio di Amministrazione offrì infine una medaglia d'oro a S. E. il Ministro.

Alla vecchia Compagnia Italiana che con tanta signorile semplicità e affettuosità seppe raccogliere intorno a sè il plauso e il consenso del Governo, delle Autorità, delle Società Consorelle, dei propri Dipendenti e di tutti gli Agenti, Ispettori e Collaboratori sparsi in tutto il Regno vada oggi il nostro saluto con l'augurio cordialissimo di successi sempre crescenti, sempre più brillanti, sempre più rispondenti alla indiscutibile e invidiabile sua potenzialità economica. (6757

CRONACA CITTADINA

DOPO IL CRACK

I fratelli dell'agente Bianco e l'agente Bistolfi arrestati per mandato dell'Autorità giudiziaria

Il principale colpevole sempre latitante -- Le due situazioni fallimentari -- L'imputazione di bancarotta fraudolenta -- Qualche milione sfumato.

Il crack di Borsa avvenuto alla fine dello scorso settembre e che ebbe in seguito gravi ripercussioni per esservi stato coinvolto anche il dottor Toselli, i cui creditori potranno realizzare tuttavia l'82 % delle loro attività, è troppo recente perchè sia il caso di ripetere i vari episodi che ne derivarono. Ma giova ricordare che la mattina del 1.o corrente il Sindacato di Borsa denunciava l'insolvenza dell'agente di cambio signor Francesco Bianco di Giuseppe, di 30 anni, con ufficio in via Bertola, 24. La situazione di questi apparve nel breve giro di pochi giorni assolutamente disastrosa, tanto che l'autorità giudiziaria — in seguito anche alle denunzie ricevute — spiccava contro l'agente mandato di cattura per bancarotta fraudolenta.

Il Francesco Bianco, il quale conosceva, purtroppo, perfettamente la propria condizione, non aveva atteso questo provvedimento a suo carico, ma col pretesto di provvedere al dissesto, la cui cifra si aggirerebbe sui tre o quattro milioni, si era allontanato in automobile alla fine di settembre, cioè prima della liquidazione, da Torino per ignota destinazione.

Egli aveva fatto sapere che si recava a Savona in cerca del denaro occorrente, e che sarebbe tornato per sistemare lo sbilancio della ditta e per un momento si credette veramente che ciò avvenisse. Da Savona il Bianco aveva telefonato un mattino ai fratelli a Torino, in questi termini:

« Ho potuto procurarmi il denaro. Torno sollecitamente. Sarò a Torino col treno delle 14 ».

Il suo ritorno fu atteso con ansia facilmente comprensibile dai famigliari e dai soci della ditta, ma il Bianco non si fece più vivo ed invano fu diramato a tutte le Questure del Regno l'ordine di cattura emanato contro di lui dal Giudice istruttore, mentre contemporaneamente il Tribunale Civile emanava la sentenza dichiarativa di fallimento. La decisione fu presa il 18 corrente, dopo che cioè la Deputazione di Borsa, constatata l'insolvenza del Bianco e talune gravi irregolarità subito emerse, denunciò al Tribunale l'agente di cambio per i provvedimenti del caso. A curatore provvisorio del fallimento il Tribunale nominò il prof. Alessandro Forchino, un professionista molto reputato negli ambienti di Borsa e la cui nomina fu accolta con vivo compiacimento dal Sindacato. A giudice delegato fu nominato il cav. De Lillo. Il curatore provvisorio con diligente solerzia, si diede tosto ad esaminare tutta la contabilità del fallito, e le indagini e gli accertamenti compiuti portarono a gravi emergenze.

La prima crepa

Sin dal principio di quest'anno la posizione dell'agente Francesco Bianco era assai compromessa, giacchè egli da lungo, soleva operare in Borsa per proprio conto. La liquidazione di fine gennaio lo trovò con una differenza passiva di 600 mila lire ed altre perdite non indifferenti accumulò nei mesi successivi.

Per riparare a questa situazione che lo doveva portare rapidamente verso la voragine, il Bianco non esitò ad approfittare della reputazione di cui godeva presso gruppi commerciali — clienti, e con pretesti vari — narrando ad esempio che stava combinando un consorzio con l'Italiana Gas per arginare il ribasso nei valori industriali — si faceva consegnare da questi partite di titoli coi quali provvedeva poi a riparare le conseguenze delle sue disastrose speculazioni.

A caratterizzare l'entità di queste speculazioni, basta accennare che il Bianco aveva ogni mese migliaia di titoli in posizione per un valore di diecine di milioni.

Da tutto il complesso delle indagini svolte dal curatore e le cui emergenze vengono rese note al magistrato che si occupa della vicenda — il sostituto procuratore del Re cav. De Majo cui spetta di approfondire gli accertamenti e provocare i provvedimenti conseguenti — emerse ancora una circostanza: che i due fratelli del signor Bianco (Luigi di 39 anni, abitante in via Bertola 39, ed Angelo d'anni 26, abitante in via Ettore De Sonnaz) non erano semplici impiegati del fuggiasco, ma veri e propri soci. Il magistrato potè riscontrare inoltre che entrambi avevano concorso al dissesto e in conseguenza spiccò contro di essi un duplice mandato di cattura, incaricando l'autorità di polizia di eseguirlo. Il questore, comm. Chiaravalloti, appena ricevuta tale disposizione, chiamò il capo della polizia giudiziaria, dott. Palma, per la sollecita esecuzione: e ieri mattina alle 7.30 i due fratelli Bianco furono tratti in arresto. Il Luigi fu sorpreso nella sua abitazione dal commissario aggiunto dottor Sigismondi, che era accompagnato da due agenti della Squadra mobile, e l'Angelo dal vice-commissario della Sezione di P. S. Monviso, dott. Janni.

Entrambi i fratelli Bianco dimostrarono una viva e dolorosa sorpresa, ma non fecero alcuna osservazione alla comunicazione del grave provvedimento giudiziario che li colpiva. In vettura chiusa tanto il Luigi quanto l'Angelo Bianco, dopo le consuete formalità, furono accompagnati alle carceri, dov'essi richiesero una cella a pagamento. Dell'avvenuto arresto fu immediatamente avvertito il primo procuratore del Re, gr. uff. Colonnetti, ed il magistrato che il mandato di cattura aveva emesso. I due fratelli Bianco hanno dichiarato che essi non avevano avuta in tutta la disastrosa vicenda finanziaria alcuna iniziativa personale, limitandosi ad eseguire le disposizioni del loro fratello maggiore, Francesco, titolare dell'azienda.

I maggiori danneggiati

Numerosi furono i clienti dell'agente Francesco Bianco, che dietro consiglio di questi e dei suoi fratelli ebbero a consegnargli dei titoli. L'importo totale di questi titoli affidati a custodia od a « comodato » peserebbero sul passivo del fallimento per una cifra rilevante: circa 2 milioni e mezzo. Fra i maggiori creditori vi ha il ragioniere Luigi Bertasso, che nella sua qualità di amministratore e sindaco di alcune Aziende industriali affidò al Bianco nel dicembre 1924 una quantità di titoli così detti « di comodo » coll'intesa che dovessero essere restituiti a richiesta del depositante, alla fine di ogni mese. Per oltre un anno tale richiesta non venne fatta, ma verso la fine del febbraio scorso il rag. Bertasso domandò la totale restituzione dei titoli. Il Bianco invece, contrariamente all'accordo, non ne consegnò che una piccola parte.

Nel settembre scorso, scrivendo al Bertasso, l'agente dichiarava di essere ancora in possesso di titoli per l'importo di lire 836,552; ma soggiungeva che in conseguenza del deprezzamento dei titoli il loro valore era disceso nello stesso mese a lire 780,548.

Un altro dei creditori del Francesco Bianco, Carlo Tognacca, abitante in via Pietro Micca, 10, gli aveva consegnato il 24 aprile ultimo scorso, mille Azioni della Sete di Chatillon perchè ne curasse operazioni in Borsa, ma nonostante le sue vivissime insistenze non gli vennero più restituite, come non gli furono restituite cinquanta Azioni « Lanificio Rossi », centoventi Azioni « Venchi » e cento Azioni « Vignola » consegnate all'agente di cambio Bianco per l'incasso. Complessivamente il Tognacca sarebbe creditore per quasi un milione, mentre di altro mezzo milione sarebbe creditrice una vecchia signora, la quale aveva affidato al Bianco la più parte delle sue sostanze investite in titoli industriali e di Stato.

Dalle indagini esperite che condussero — come abbiamo detto — all'arresto dei due fratelli dell'agente di cambio, sembra sia risultato che tanto il Luigi quanto l'Angelo coadiuvassero il fratello Francesco, titolare dell'Azienda, non come semplici impiegati ma come veri e propri consoci. Tale circostanza, già emersa dalle deposizioni di persone che ebbero rapporti col Francesco Bianco, e con i suoi fratelli, vennero confermate da una loro impiegata la quale avrebbe detto che i due fratelli l'avevano esonerata da più di un anno dall'occuparsi della contabilità, alla quale attendevano insieme a tutti gli affari di Borsa i soli tre fratelli. Ch'essi non fossero dei puri e semplici impiegati, come tengono a dichiarare gli arrestati — e come risulterebbe dai registri di contabilità nei quali figuravano gli stipendi mensili ad uno di mille lire, all'altro di millecinquecento — sta a dimostrare la vita di lusso che essi conducevano. Evidentemente essi dovevano partecipare ai guadagni fatti dal fratello e pescare nella cassa comune. Con 1000 o 1500 lire al mese non si può tenere una automobile (il Luigi e l'Angelo possedevano una macchina ciascuno) nè frequentare gli alberghi di maggior lusso nelle stazioni balnearie e montane, come erano soliti fare i due giovani eleganti. Di tutte queste circostanze ha tenuto conto il Magistrato nello stabilire la correità dei due fratelli, in conseguenza della quale veniva spiccato il mandato di cattura.

La cauzione d'un milione

Il 27 corrente avrà luogo alla 1.a Sezione del Tribunale la prima adunanza dei creditori: il curatore prof. Forchino leggerà la sua relazione sulle cause e l'entità del dissesto facendo noti minutamente i risultati delle indagini svolte.

Sull'entità del dissesto e sulla consistenza patrimoniale del fallito si conoscono per altro questi particolari: a formare le attività contribuirebbero con l'importo della cauzione prestata come agente di cambio e che è di un milione esatto, il saldo attivo della liquidazione di Borsa di settembre, ascendente ad 1.200.000, nonchè taluni ricuperi, il ricavo di titoli venduti dal Sindacato di Borsa ed il valore dei mobili dell'ufficio, il tutto per un 300 mila lire circa. L'alloggio dell'agente fallito sembra non possa riversarsi tra le attività, perchè intestato al padre del Bianco e così anche, forse le due automobili usate dal fallito e dai suoi fratelli, giacchè anch'esse, pare, siano state intestate al nome dei parenti non interessati nell'azienda.

Il passivo per contro, sarebbe costituito dai saldi passivi della liquidazione di borsa fine settembre, ammontanti a 3.400.000 lire (tenuto conto in questa cifra delle perdite incontrate fuori piazza) e dallo stock di titoli presi a comodato, per un valore, come abbiamo detto che supera i 2 milioni e mezzo. Altre passività diverse peserebbero infine sul dissesto per 300 mila lire, il riparto che ne potrà venire ai creditori dipenderà dal senso in cui verrà risolta una interessante questione che si agita in questa occasione per la prima volta; se cioè la cauzione di un milione prestata come agente di cambio debba andare a beneficio dei soli creditori per operazioni di borsa svolte per il tramite del Bianco o invece anche agli altri creditori ammessi al passivo in conseguenza della consegna di titoli a comodato. Dal senso in cui verrà risolto il quesito, ripetiamo, dipenderà la misura del riparto, il quale ad ogni modo oscillerà tra il 40 ed il 50 per cento all'incirca.

Ma l'arresto dei fratelli Luigi ed Angelo Bianco non è stato il solo provvedimento preso nella giornata di giovedì dalla Procura del Re. Un altro agente di cambio è stato pure tratto in arresto. Si tratta del signor Giuseppe Bistolfi fu Pietro, di anni 51, abitante in corso Palestro, 2 bis, che aveva ufficio in via Cernaia, 34.

Le denuncie contro il Bistolfi

I fatti che riguardano il Bistolfi non si riferiscono all'ultimo dissesto di Borsa, ma ad insolvenze verificatesi alla fine dell'aprile scorso. L'agente si era trovato, come suol dirsi, con l'acqua alla gola e nella assoluta impossibilità di far fronte ai propri impegni e in conseguenza di questa sua insolvenza era stata la dichiarazione di fallimento, pronunciata con sentenza 18 maggio dal Tribunale.

A provocarne il dissesto avevano concorso essenzialmente ragioni analoghe a quelle riferite per il fallimento Bianco. Il Bistolfi non aveva mai avuto una posizione personale troppo solida ed operava largamente per proprio conto: per riparare alle perdite che incontrava, consegnava ai suoi creditori i titoli che per svariate ragioni gli erano affidati dai clienti. Quando esaurì la scorta di questi titoli e si trovò nell'impossibilità di procurarsene ancora, egli percepì la gravità della situazione in cui si era ingolfato e denunciò al Sindacato di Borsa la sua insolvenza. Venne dichiarato fallito, ed a curatore del fallimento fu nominato il ragioniere Ugo Lanza, il quale intraprese un rigoroso esame del bilancio, da cui vennero a galla circostanze anche più gravi, prima non sospettate. Fu constatato, infatti, che tutta la contabilità del Bistolfi era arruffata ed irregolarissima, che gli inventari annuali erano stati redatti scientemente e che questo disordine celava altre colpe gravissime. Cominciarono a piovere le denuncie dei clienti del Bistolfi danneggiati al magistrato, sulle indicazioni del curatore e degli stessi denuncianti, potè rilevare gli estremi dell'appropriazione indebita qualificata di denaro e titoli per una somma complessiva superiore alle trecento mila lire.

Fra gli altri vi furono i seguenti clienti del Bistolfi a subire notevoli danni per avergli prestato soverchia fiducia: Camillo Prosperi, per 5000 lire; Davide Arnaldo, lire 2500; Matteo Marchisio, lire 13.500; don Paolo Giacomuzzi, 25.100; Giuseppe Bigliani 126.000; Giovanni Bigliani, 11.000; Giovanna Momo, 95.000; Giuseppe Praga, 27.000; avv. Federico Cattaneo, 14.600; Giovanna Delaude, 2800.

1.600.000 di deficit

I creditori del Bistolfi sono una novantina, per un passivo che si aggira su 1.600.000 lire. L'attivo sarebbe di 1.200.000. Ormai la procedura fallimentare era entrata nella sua seconda fase, e cioè si stava procedendo dal curatore alla verifica definitiva dei crediti. Il Bistolfi non aveva lasciato Torino, ma attendeva le conclusioni dell'inchiesta, pure sapendo che non potevano essergli favorevoli, ed intanto in questi giorni si adoperava per avanzare ai suoi creditori una proposta di concordato. Senonchè l'esame dei risultati delle indagini e l'interrogatorio delle diverse persone che consegnarono titoli al Bistolfi, consigliarono il sostituto Procuratore del Re, cav. Siracusa a richiedere all'Ufficio di Istruzione il mandato di cattura contro l'agente fallito. E il giudice istruttore investito di questa faccenda, giovedì mattina spiccava contro l'agente di cambio [illegible] di cattura per bancarotta ed appropriazione indebita, e, come per i fratelli Bianco, incaricava la polizia dell'esecuzione del provvedimento.

Nella stessa sera di giovedì, poco prima delle ore 20, tre agenti della Squadra mobile si recavano in via Palestro 2 bis, all'appartamento del Bistolfi, il quale, inconsapevole dell'ordine di cattura, si apprestava a mettersi a tavola per la cena. L'agente di cambio, quando apprese di che si trattava, impallidì per la commozione, ma non battè ciglio. Egli fu accompagnato alla Questura centrale e poco dopo in vettura chiusa veniva tradotto alle carceri giudiziarie, a disposizione del procuratore del Re.

Come facilmente si comprende la notizia di questi arresti è stata conosciuta quasi subito negli ambienti di Borsa ed ha suscitato molti commenti, sebbene non abbia cagionato alcuna sorpresa.

Altre norme per la panificazione

Intensificare la vigilanza sulla cottura

La Prefettura comunica:

« A chiarimento delle precedenti circolari e per risolvere alcuni quesiti pervenuti dai Comuni, si comunicano le seguenti disposizioni per l'applicazione del R. Decreto 13 agosto 1926 n. 1448 sulla panificazione: Per una più sollecita utilizzazione delle farine bianche di frumento, che sono tuttora giacenti presso i fornai, i fabbricanti di biscotti ed i dolcieri, esse possono essere cedute ai pastifici ed ai mugnai affinchè, dopo averle ridotte al tipo di abburattamento prescritto (82 %), le destinino alla fabbricazione del pane e dei biscotti secchi; ovvero esse possono essere ridotte presso i detentori stessi (fornai, fabbricanti di biscotti e di dolci), al tipo dell'abburattamento all'82 % con la miscela dosata di farinette scure e di cruschelli da ritirare dai molini, fermo restando che esse, dopo la correzione, se possono essere impiegate nella fabbricazione del pane e dei biscotti secchi, sono sempre escluse dalla produzione della dolcieria fresca. Al riguardo si fa presente che è anche ammessa la esportazione dal Regno delle farine di frumento qualunque sia il loro tasso di abburattamento.

« Per quanto riguarda il prezzo delle farine, stabilito dalla Commissione Annonaria Provinciale, esso non è obbligatorio quando si tratti di farina con consegna a tempo (a due mesi od oltre). L'osservanza al tasso di abburattamento all'82 % è prescritta per tutti i molini non esclusi quelli a palmenti, i quali, quand'anche macinino per conto di privati non debbono discendere al disotto del tasso suddetto. Nulla vieta però che il tasso prescritto possa essere sorpassato. Analogamente la vigilanza dovrà essere estesa anche a tutti i forni che gratuitamente o dietro corrispettivo, cuociano il pane per conto di privati, nel senso da impedire che si proceda alla cottura del pane fabbricato con farine di frumento che non abbiano almeno, come tasso minimo di abburattamento, quello dell'82 %.

« Si raccomanda una rigorosa vigilanza sui molini allo scopo di impedire che dalle farine da panificazione siano tolti i semolini; la quale vigilanza dovrà essere più oculata nei riguardi dei molini misti, che attendono cioè alla macinazione del frumento per la fornitura delle farine ai fornai ed ai fabbricanti di paste alimentari. I prodotti della macinazione del frumento per uso della pastificazione debbono essere riservati esclusivamente alla fabbricazione di paste alimentari e non possono quindi essere venduti al pubblico. Le denuncie contro i mugnai o fornai per violazione delle disposizioni del regio decreto 13 agosto 1926, n. 1448, debbono dalle Autorità che elevano la contravvenzione essere trasmesse alla Commissione Provinciale Annonaria, la quale, dopo averle vagliate nella sua competenza specifica, ne curerà l'inoltro all'Autorità giudiziaria per il relativo procedimento penale. Le scorte di biscotti secchi, fabbricati con farine bianche, sono ammesse alla vendita al pubblico da chiunque le detenga, fino a tutto il 31 dicembre del corrente anno; ma è vietata la ulteriore fabbricazione di biscotti secchi con farine di frumento che non siano abburattate al tasso prescritto per la panificazione (82 %).

« Poichè pervengono continue lagnanze per la cottura del pane, si raccomanda di intensificare la vigilanza presso i fornai perchè il pane riesca cotto secondo le buone regole, anche per evitare il diffondersi del malcontento nella popolazione e siano frustrati gli scopi della legge con lo sperpero delle parti immangiabili per imperfetta cottura. Contro i contravventori dovranno essere adottati i provvedimenti opportuni ».

Nuovi spacci di frutta e verdura

Da oggi l'Alleanza Cooperativa inizia la gestione di due nuovi chioschi per la vendita di frutta e verdura, uno in piazza Mononisio (Campidoglio) e uno alla vecchia Barriera di Milano. Come è noto, l'Alleanza si è assunto questo servizio — che deve sostituire gli spacci di fabbrica — in seguito ad accordi intervenuti in Prefettura coi rappresentanti del Municipio e degli industriali.

Conferenza

Sotto gli auspici della Federazione universitaria cattolica italiana (Circoli C. Balbo e G. Agnesi) domani sera, domenica, alle ore 21, nel salone Regina Margherita, corso G. Ferraris, 25, il padre Pietro Lorgna O. P. terrà una conferenza sul tema: « Un genio rivoluzionario della scienza ». I biglietti si possono ritirare alla sacrestia della chiesa di San Domenico.

L'orefice Rogliatti derubato

Centocinquanta mila lire di danno

Per qualche tempo i ladri avevano adottato il sistema di introdursi nei negozi praticando un foro nel muro di qualche bottega vicina o di una cantina sottostante. Tale sistema sembrava definitivamente caduto in disuso quando proprio ieri l'orefice Dionigi Rogliatti ha dovuto constatare con non poco rammarico che il sistema è ancora in piena efficienza.

L'orefice aveva chiuso il suo negozio in via XX Settembre angolo via Pietro Micca, alle 12,15. Egli abbassò, come era solito fare, la serranda esterna della vetrina. Precauzione che veniva grandemente a favorire l'opera dei ladri i quali potevano in tal modo agire senza essere veduti dalla gente che passava da via XX Settembre.

Il Rogliatti, dopo aver pranzato, e cioè alle ore 13, ripassò dal negozio, aprì, ma non vide nulla di anormale. Si recò a prendere un caffè e ritornò alle 14, ma allora, non appena ebbe aperto la porta vide che di quell'ora di assenza i ladri avevano approfittato per svaligiargli completamente la vetrina. Nel mezzo del pavimento si apriva un buco nero, che stava ad indicare per quale via gli ignoti erano penetrati nel negozio.

Subito l'orefice andò ad avvisare del fatto la locale sezione di P. S. e sul posto, oltrechè il commissario dott. Franceschini, si sono recati il Procuratore del Re gr. uff. Colonnetti, il giudice istruttore avv. Cornaglia, il cav. uff. Palma, capo della Polizia giudiziaria, il dott. Ramella, comandante della Squadra mobile, nonchè diversi agenti.

Il sopraluogo fu minuziosissimo; il fotografo della Questura venne chiamato per rilevare impronte digitali lasciate sui mobili; insomma nulla fu trascurato per trovare le tracce che possano riuscire ad identificare i ladri.

Venne pure visitata minuziosamente la cantina sottostante, affittata ad un dentista che abita nella stessa casa e nella quale da tempo egli non aveva avuto occasione di recarsi.

Vi fu trovato un palanchino che aveva servito agli sconosciuti per smuovere i mattoni, ed un mozzicone di candela del quale si eran serviti per rischiarare il locale durante il lavoro. Il colpo doveva essere stato preparato fino dal giorno prima. L'opera di demolizione era stata portata a buon punto in modo che bastassero pochi colpi a praticare il foro per il quale introdursi nell'oreficeria. L'incursione deve essere avvenuta dalle 13 alle 14, poichè alle 13 si trovava nella bottega il Rogliatti. Lo svaligiamento della vetrina non aveva occupato lungamente i ladri i quali, tolti i monili dalla vetrina avevano lasciato cadere a terra gli astucci.

Il derubato ha dichiarato alle Autorità che il danno da lui subito si aggira sulle centocinquanta mila lire. Ed egli non è alla prima delle sue disavventure poichè anni addietro, con lo stesso sistema i ladri gli hanno giocato un tiro consimile.

Magistrati e funzionari non hanno lasciato nulla d'intentato per poter subito essere messi sulle tracce degli sconosciuti. Vennero a questo scopo interrogati il portinaio della casa ed inquilini che abitano al pianterreno, ma sembra che nessuno sia stato in grado di fornire le richieste indicazioni, poichè nessuno ha veduto aggirarsi nella casa in cui è avvenuto il furto, delle persone sospette.

La polizia ha iniziato indagini negli ambienti della mala vita.

Rissa tra operai stranieri

Tempo fa l'operaio tedesco Paolo Schmidt d'anni 30, abitante in via Saluzzo, 12, si era incaricato di far venire dalla Germania, per la ditta Mazzone, che ha una fabbrica di pizzi e merletti nella nostra città, alcune macchine per tale lavorazione speciale. In compenso della conclusione di questo affare, la ditta tedesca aveva spedito allo Schmidt 400 marchi. Due suoi compagni di lavoro, Carlo Ausden e Giulio Erlein, non si sa con quale fondatezza, avevano reclamato dallo Schmidt una parte di tale compenso. Fra i tre uomini si è accesa ieri una disputa piuttosto violenta e costoro dalle parole presto passarono ai fatti. Lo Schmidt naturalmente ne ebbe la peggio ed uscì dal [illegible] così malconcio da doversi recare all'ospedale Martini, dove i sanitari gli hanno riscontrato contusioni e abrasioni multiple alla fronte e al naso ed una leggera commozione cerebrale. L'Ausden e l'Erlein sono stati fermati nel pomeriggio di ieri e accompagnati alla sezione di borgo S. Donato dove sono stati interrogati dal commissario cav. Olivazzi.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE dal 16 al 22 Ottobre 1926.

Ivan Cernchk, L. 100 — In memoria dei nostri cari scomparsi a qualche famiglia di orfani bisognosi, 50 — Per famiglia bisognosa d'impiegato, A. R. 50 — A. C. in memoria di due care defunte, 50 — A S. Antonio per il pane dei Suoi poveri, riconoscenti che si aiuti a trovare un alloggio adatto ai nostri bisogni e desideri, M. P. G., 25 — Elda e Piero implorando dalla Madonna la grazia della Sua protezione e benedizione per l'avvenire, 25 — Perchè Luisa Marazzi riviva nei buoni che la conobbero, il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri de « La Stampa » cure mediche e la terra cura per un secondo posto nelle colonie alpine e marine Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia S. Dalmazzo), 20 — In memoria di Luisa Marazzi che morendo lasciava ai figli Luisa e Carlo la sicura guida per una santa esistenza, 20 — In ringraziamento a S. Rita da Cascia C. B., 15 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, Ing. M. M., 10 — B. G. per un nome caro, 10 — Ad una povera vecchia in onore di S. Teresa del Bambino Gesù e S. Rita e S. V. Consolata, B. P., 10 — In onore a S. Rita da Cascia, G. Gina 10 — L. C. invocando una grazia dalla B. V. della Consolata, 10 — M. T. per grazie ricevute dalla gloriosa S. Rita da Cascia come da promessa ed implorando ardentemente altra grazia importante, 10 — Ringraziando la Consolata, 10 — Per il pane dei poveri di S. Antonio per grazia ricevuta implorandone un'altra, M. M., 10 — Ai poveri di S. Rita da Cascia e S. Antonio da Padova, ringraziando e sempre sperando nella loro protezione, T. O. A. 10 — M. P. per impiego ottenuto, 10 — Serra C. per i poveri di S. Antonio, 10 — In onore a Maria SS. e S. Espedito mio voto mensile per una grazia, N. N., 10 — In memoria di M. V., 5 — In onore a S. Rita da Cascia per ottenere una guarigione, B. T., 5 — Ai poveri di S. Rita da Cascia in riconoscenza ed implorando, Marcella, 5 — Ad una povera vecchia in onore alla Madonna Consolata perchè porti più pace nella mia famiglia e mi conceda la grazia che desidero, M. K., 5 — Maria SS. Ausiliatrice la mia speranza è in Te, 5 — Gli impiegati della Soc. Nebiolo offrono per la « Carità del Sabato » il residuo di una sottoscrizione per una corona, 22.50 — In onore a S. Antonio, V. P., 1.90 — Totale L. 513.70.

NOTE SPICCIOLE

Legione M. Frassinetti - Ufficio comando. Domani, adunata ore 7.30, alla caserma, dei seguenti reparti: Centuria Bianino (1.o) premilitari e postmilitari; Centuria Piglione (2.o) id. id.; Centuria Garrone (4.o) id. id.; Manipolo Granatieri e Centuria Mitraglieri Museo, Manipolo Ginnastica, allo Stadio Militare; Centuria Castelnuovo delle Lanze (3.o) e Centuria ciclisti Paggi, riposo. - Giovedì, 28 c. m., anniversario della marcia su Roma, adunata alle ore 7 in caserma, grande uniforme, delle seguenti Centurie: 1.o, 2.o, 3.o, 4.o, Musica, Manipoli Ginnastica e Granatieri, Centuria ciclisti e Centuria mitraglieri, 13.o Centuria di Chivasso, 14.o, 15.o, 16.o Centuria d'Ivrea.

Circolo rionale Dario Pini. Tutti i tesserati del Partito debbono presentarsi in segreteria per sottoscrivere la domanda a socio. Domani, alle 11, in sede commemorazione del 28 ottobre e disposizioni per la manifestazione.

Milizia Balilla. I balilla delle scuole elementari devono trovarsi domattina alle 8, alla sede dei rispettivi Comandi. Per le centurie della scuola M. Sabotino, adunata domani alle 10 nel giardino Reale di fronte a piazza Denina. Gli avanguardisti e gli allievi delle scuole medie che han fatto domanda d'iscrizione adunata domani alle 8 in via Bogino 6. Per la stessa ora adunata in via Bogino degli avanguardisti dei Circoli rionali coi comandanti.

Circolo rionale Cesare Oddone. Domani alle 9.40, nel salone cine Fortino, conferenza sulla Marcia di Roma.

Pro Torino. I soci sono invitati a recarsi in sede per firmare l'Album per il Duca d'Aosta.

Cattedra d'esperanto. Martedì, alle 21, esami. Le inscrizioni si ricevono alla sede dell'Associazione, via Arcivescovado 1-A.

Centuria « Pronto soccorso ». Domani, alle 7.30, adunata alla caserma. Tenuta ordinaria con attrezzi.

Associazione reduci di Francia. I soci passino in sede per comunicazioni.

Scuola festiva professionale. Domani, alle 14.30, in via Stalone angolo corso Palermo, accademia ginnastica per l'inizio dell'anno scolastico.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani: 1.o Reparto, questa sera, ore 20.30, adunata obbligatoria in Palestra per la presentazione del nuovo Capo Reparto. Si pregano vivamente i genitori di intervenire. 2.o Reparto, questa sera, ore 20.30, in sede: ciclisti, domenica ore 8.30, in sede; 1.o e 2.o Reparto, domenica, alle ore 8, adunata alla Palestra Meucci; Lupetti, domenica, ore 8, in sede, colazione al sacco; Flavinii, domenica, ore 14, in Palestra.

Centuria Cesare Battisti. Domani, alle 7, adunata alla caserma in uniforme ordinaria.

Ex-allievi scuola chimica Casaur. Questa sera, alle 21, in via Carlo Alberto 4-ter, riunione Commissione esecutiva.

Esploratori Fiat. — Domani alle 8 adunata in uniforme in corso Moncalieri. Tamburini e trombettieri con gli strumenti. Chi ha in consegna attrezzi leggeri deve portarli.

Lega Italiana d'insegnamento. — Domani alle 11 inizio dei corsi festivi, al Liceo D'Azeglio per i commerciali e nell'Istituto Sommeiller per i professionali.

Circolo rionale Fabio Filzi, Sassi. — Domani alle 10 assemblea generale obbligatoria. Nelle sere di domani e lunedì si ricevono in sede le firme per l'album che sarà presentato al Duca d'Aosta.

I Divertimenti

Il successo di CARMEN BONI al SALONE GHERSI
è stato ieri superiore ad ogni aspettativa.
Il pubblico, numeroso ed elegante, fin dall'inizio della piacevole film:
« L'ULTIMO LORD »
ha simpatizzato con la seducente attrice ed ha trovato per lei frasi laudative ed esclamazioni di ammirazione. Carmen Boni, ora giovinetta ed ora signorina, in una serie di indovinate trasformazioni ha saputo interessare, esilarare, e commuovere. Ottimi sono stati pure tutti gli altri interpreti e particolarmente: Giovanna Terribili Gonzales e Lido Manetti. La messa in scena de « L'ultimo Lord », nuova manifestazione geniale di
AUGUSTO GENINA
è magnifica e accurata in ogni particolare.
Da oggi L'ultimo Lord inizia una serie di repliche, che sarà una serie ininterrotta di grandiosi successi.

Motociclista disgraziato

Il negoziante Luigi Rabellini, abitante in piazza S. Giulia 1, percorreva ieri verso le 18 in motocicletta la via Belmonte, quando all'angolo di via Varazze, volendo scansare un carro, andava ad urtare contro una « domatrice » trainata da un cavallo di proprietà del signor Antonio Barile. Il Rabellini nella caduta riportava una ferita alla fronte, alle labbra e la frattura dell'osso nasale. Dal Barile stesso il ferito venne trasportato all'ospedale Infantile Regina Margherita per una prima medicazione, poscia con una barella della Croce Verde al S. Giovanni, dove quei sanitari lo facevano ricoverare in osservazione. Anche il cavallo dovette essere trasportato alla Scuola Veterinaria per ferite riportate nell'urto con la motocicletta.

Ciclista e cavallo che si scontrano

L'apprendista fotografo Mario Bertini di anni 17, abitante in via Alassio 8, ieri, poco dopo mezzogiorno, mentre percorreva via Vico, diretto in corso Re Umberto, si scontrava con un cavallo attaccato ad un « due ruote » che procedeva in senso inverso. Il Bertini, che pedalava a velocità eccessiva, andava ad urtare violentemente contro la testa del cavallo cadendo al suolo privo di sensi. Dall'automobile del capomastro Michele Perino, che transitava in quel luogo, il Bertini veniva trasportato all'Ospedale Mauriziano dove il dott. Vecchio lo medicava di frattura del parietale sinistro e di una costola facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Morte improvvisa

Fausto Tosi, venditore ambulante, d'anni 66, abitante in via Berthollet 29, presso l'Albergo Agnello, mentre ieri si trovava in uno spaccio di vini in corso Regina Margherita 163, colto da improvviso malore, cadeva a terra privo di sensi. Dall'auto-barella della Croce Verde il Tosi veniva trasportato all'Astanteria Martini dove quei sanitari non potevano che constatare la morte del poveretto, avvenuta per sincope cardiaca.

Il mancato omicidio di Trofarello

Anche questo episodio sanguinoso ha avuto ieri il suo epilogo in Corte d'Assise. I giurati ritennero il Giovanni Alberti colpevole di mancato omicidio premeditato colla diminuente della seminfermità mentale. In seguito a tale verdetto, il Presidente l'ha condannato a 4 anni, 2 mesi e 15 giorni di reclusione ed a 1000 lire di provvisionale verso la parte lesa. Presidente: conte Messea; P. G.: avv. Moretti; Difesa: avv. Bardanzellini; Parte Civile: avv. Quattrocolo.

Partenze di Principi

Col diretto delle 6 e 30 è partito per Roma il Duca di Spoleto.

— Col diretto delle 20 e 40 è partito pure per Roma il Principe di Udine.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

FRANCIA E GERMANIA

L'ambasciatore tedesco da Briand

Parigi, 22, notte.

L'ambasciatore di Germania, che aveva potuto vedere soltanto il direttore generale del Quai d'Orsay, è stato ricevuto questa mattina, dopo il Consiglio dei ministri, da Briand. La conversazione ha avuto un carattere generico, e non ha creato nè preparato fatti nuovi. Siamo ancora alle schermaglie preliminari: e i due governi si sforzano per il momento di stimolare l'impazienza dell'avversario, ostentando di non avere la minima fretta di concludere, e dimostrandosi, ciascuno dei due, sinceramente persuaso che è l'altro a chiedere, e che spetta quindi all'altro di fare un'offerta.

Nessuna « decisione » della Conferenza degli ambasciatori

Era corsa sui giornali francesi la voce che Von Hoesch fosse tornato da Berlino con un programma esplicito di concessioni da fare a Parigi, per « pagare » lo sgombero anticipato della Ruhr e della Sarre. Naturalmente Von Hoesch non ha offerto oggi a Briand nulla di simile: e si è limitato a sfiorare le varie questioni pendenti, adducendo a giustificazione del Reich che gli studi tecnici da parte delle Commissioni di periti sono appena iniziati, e che quindi ancora per parecchio tempo sarà impossibile al Governo di Berlino di ricavarne una norma di condotta. Briand rispose che proprio questa è anche la situazione del Governo di Parigi; e che di conseguenza uscire dal terreno della generalità sembra per il momento impossibile.

L'attualità si è tuttavia incaricata di fornire ai due interlocutori qualche tema di discorso meno accademico. C'era, per esempio, fresca fresca, una decisione della Conferenza degli ambasciatori sul disarmo tedesco. Von Hoesch non ebbe molta fatica da fare per recare al Quai d'Orsay l'eco dello stupore prodotto alla Wilhelmstrasse dal vedere saltar fuori dall'arsenale dei ferri vecchi i preliocarnioni quei baban fuori di moda. Perchè voler parlare ancora di disarmo, quando i due paesi sono alla vigilia di intese cordiali e profonde, che suppongono da ambo le parti la fiducia più assoluta, e rischiando così di turbare di nuovo un'atmosfera, che c'è voluto tanto tempo a rasserenare? Ma qui Briand fece il viso meravigliato; e rispose non constargli affatto che la Conferenza degli ambasciatori abbia preso « decisioni » concernenti il Reich. La Conferenza si è limitata a fare ieri quello che fa regolarmente ogni 15 giorni, cioè a studiare il rapporto bimestrale della Commissione [illegible]

Sull'eventuale ritorno del Kaiser

Il solo punto su cui la Conferenza fosse chiamata ieri a dare un parere definitivo era l'eventuale ritorno del Kaiser in Germania. [illegible]

In quanto al resto, sia il fatto che tutte le decisioni concernenti i territori occupati dipendono solidalmente dalle potenze alleate, e non dalla sola Francia, sia il fatto che per il momento il Governo francese non porterà il problema della ratifica dei debiti davanti al Parlamento, costituivano per Briand due eccellenti ragioni per non uscire, così in tema territoriale come in tema finanziario, dalle considerazioni puramente platoniche, ed evitare di impegnare il fioretto a fondo.

Notiamo incidentalmente che non a caso il Consiglio dei ministri si era riunito stamane subito dopo la visita di Von Hoesch a Berthelot, e immediatamente prima della visita di Von Hoesch a Briand. Le parole del rappresentante del Reich vennero passate al vaglio da Poincaré, e sotto gli auspici di quest'ultimo, nonchè dell'on. Marin, venne concordata pure la risposta che il ministro degli Esteri gli avrebbe fatta. Non oseremo dire che Briand sia ormai sotto tutela; ma è certo che si trova sotto vigilanza speciale. Non deve quindi recare sorpresa la lentezza estrema di questo inizio, che sembra in tanto contrasto coi primi entusiasmi di Thoiry; ma che, nella realtà delle cose, altro non rappresenta se non il naturale travaglio del passaggio dalla teoria alla pratica.

Il comunicato ufficiale e un commento del « Temps »

Tacendo delle eventuali controproposte ancora, il breve comunicato diramato dal Quai d'Orsay, dopo il colloquio odierno, dice semplicemente:

« L'ambasciatore di Germania non ha recato nessuna proposta precisa del Governo tedesco. I tecnici francesi e tedeschi studiano tutti i problemi che potrebbero essere oggetto di negoziati, e di cui il contratto di insieme costituirebbe l'opera del riavvicinamento franco-tedesco. Ma le formule sono lungi dall'essere trovate; e nessuno si dissimula che questo lavoro richiederà un certo tempo. Tuttavia la volontà di riuscire rimane tanto dall'una quanto dall'altra parte.

Manco a dirlo, i giornali della sera si modellano su questa riservatezza dei circoli ufficiali; e anch'essi si dicono sicuri che le trattative per il riavvicinamento franco-tedesco saranno molto lunghe e laboriose.

« Non sarà possibile — scrive il *Temps* — pronunziarsi sulle probabilità di successo della politica di Locarno, di Ginevra e di Thoiry, se non quando si potrà giudicare il valore reale delle proposte che la Germania farà in modo preciso nell'ora che essa avrà scelto. In un affare di tanta importanza nessuno ha interesse ad affrettare troppo le cose e ad affidarsi a improvvisazioni che non resisterebbero alla prova degli eventi. Dopo una guerra come quella che abbiamo conosciuto, e gli sconvolgimenti che essa ha determinato nelle condizioni di esistenza del mondo civilizzato, qualsiasi politica di riavvicinamento è un'impresa di lunga data. E' stato necessario più di un anno di laboriosi negoziati per giungere al regolamento delle riparazioni, con l'adozione del piano Dawes; sono stati necessari dieci mesi di sforzi per preparare utilmente gli accordi di Locarno; c'è voluto di conseguenza un anno per aprire alla Germania la strada di Ginevra. Non si può quindi risolvere in poche settimane il vasto insieme dei problemi che sussistono fra la Francia e il Reich. A ogni modo vi saranno due fasi in questa grave impresa: quella delle conversazioni politiche, destinate a creare un'atmosfera favorevole e a spazzare il terreno, e quella degli studi tecnici, che è la più importante, poichè soltanto questi studi permetteranno di concludere, e di giungere ad un'opera duratura. Attualmente non si è ancora che all'inizio della prima fase, cioè a conversazioni politiche di carattere generale; e a voler precipitare il movimento, si rischierebbe di compromettere ogni cosa: tanto più che non sembra affatto acquisito che gli animi siano già sufficientemente preparati dall'altro lato del Reno, per prendere in esame le cose sotto il loro vero aspetto... ».

Buoni auspici...

Riserve e diffidenze, quali manifesta anche più oltre, accentuatamente, l'organo repubblicano, non devono tuttavia ingenerare pessimismi circa lo svolgimento utile della fase diplomatica che l'incontro odierno ha ufficialmente aperto. Da una parte come dall'altra l'interesse reciproco della politica di accordi è stato ormai compreso, e il buon esito dei tentativi iniziati non può più essere se non questione di tempo. Chi rifletta che solo due anni e mezzo fa eravamo ancora alla fase della Ruhr, non potrà riconoscere [illegible] e trarne buoni auspici per l'avvenire.

C. P.

La politica di Thoiry
e le deliberazioni della Conferenza degli Ambasciatori

Berlino, 22, notte.

[illegible]

difendendo nel tempo stesso l'opera di Stresemann. Essa rammenta che Stresemann avvertiva fin da principio come la via da percorrere si presentasse seminata di ostacoli; e dice che non bisogna ora, in base a qualche delusione patita, gridare la croce addosso alle personalità, tanto francesi quanto tedesche, che si adoperano per la conciliazione: « Nelle sfere bene informate, tanto a Parigi quanto a Berlino, si sa che i lavori necessari a incamminare le trattative dirette progrediscono. Se la Conferenza degli ambasciatori fa sue tutte le stravaganti pretese della Commissione di controllo militare, essa si mette attraverso alla via scelta dalla politica estera francese. Ma nulla finora autorizza a concludere che la politica estera di Briand sia naufragata ».

Ufficiosamente si annuncia d'altra parte — confermando una nota della *Reuter* — che l'informazione dell'*Havas* circa la deliberazione della Conferenza degli ambasciatori pecca di grave inesattezza, non essendo giunta la Conferenza a nessuna conclusione riguardo alla questione di cui si tratta. Non si crede che la Conferenza degli ambasciatori si prepari a inviare a Berlino una nuova nota: piuttosto si preferirà ricorrere a comunicazioni verbali, per mezzo dell'ambasciatore Von Hoesch. Negli ambienti vicini alla Commissione di controllo militare si afferma che il Comitato militare di Versaglia, presieduto dal maresciallo Foch, convocherà a Parigi i capi delle commissioni militari. Si affaccia inoltre l'idea di conversazioni dirette tra le autorità militari dell'Intesa e le autorità germaniche: ciò che sarebbe un metodo pratico per risolvere le difficoltà, che tuttora esistono, certo molto preferibile a un nuovo scambio di note.

Il ministro dell'Interno, parlando oggi in una riunione del gruppo democratico del Reichstag, dopo avere ripetuto i concetti già noti circa la questione morale delle responsabilità della guerra e l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, rinnova l'esortazione alla pazienza, dicendo: « Come da Versailles a Ginevra, così anche da Thoiry fino al termine finale, la via sarà irta di spine. Dovranno passare per lo meno vari mesi prima che si abbia un risultato definitivo ».

L. M.

Treno deviato in Isvizzera
Due morti e parecchi feriti

Bellinzona, 22, notte.

Alle 16,15 di oggi un treno viaggiatori, che era partito dalla stazione di Castione alla volta di Bellinzona, giunto sul ponte della Moesa, per cause non ancora accertate, è deviato. In seguito al deviamento un vagone di seconda classe si capovolgeva e andava completamente in frantumi. Un vagone di terza classe, che seguiva immediatamente quello capovolto, è rimasto danneggiato.

Appena avuta notizia dell'accidente subito da Bellinzona è stato inviato un treno di soccorso con la Croce Verde. Alle 7 di questa sera di sotto ai rottami del vagone di seconda classe sono stati estratti i cadaveri mutilati di due donne una delle quali è stata identificata per la moglie del [illegible] orfman di Lugano, Attilio Maffei, e l'altra per una sua parente. Dei passeggeri del vagone di terza classe, che era abbastanza affollato, un viaggiatore, certo Colli di Lugano, rimase gravemente ferito e parecchi altri riportarono ferite leggere.

Scontro fra due diretti in Francia
Ventiquattro feriti

Parigi, 22, notte.

Un grave accidente è avvenuto stamattina verso le 10 alla stazione di Aulnoye, ove il diretto di Colonia ha investito il diretto di Bruxelles in seguito ad una falsa manovra di uno scambista. Il diretto di Colonia investì violentemente l'ultimo vagone del treno di Bruxelles, i cui vetri andarono in frantumi. Ventiquattro viaggiatori furono più o meno gravemente feriti. Fra questi si trova il vice-console della Repubblica Esteve Suberio, che si recava da Bruxelles a Parigi per trascorrervi alcuni giorni.

Dal tifone a Cuba al terremoto a San Francisco
Centinaia di vittime all'Avana e danni immani

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Gli ultimi ragguagli sul tifone a Cuba tratteggiano un quadro molto più spaventoso di quanto risultasse nei dispacci di ieri. Si parla di 650 morti e di un numero imprecisato, ma larghissimo, di feriti. Parecchie migliaia di abitanti si trovano senza tetto; scarseggiano i viveri in parecchie zone dell'isola, e specialmente all'Avana. Così pure vi è scarsità di medicinali. Le case distrutte ammontano a più di duemila. Otto degli aeroplani dell'esercito cubano sono rimasti distrutti. L'Avana scarseggia di acqua potabile. I danni complessivi sono calcolati a cento milioni di dollari. Una immensa quantità di tabacco, il cui raccolto era imminente è stata annientata dall'uragano.

Intanto giunge notizia di una serie di scosse di terremoto a San Francisco. La prima avvenne stamattina, alle ore 4,06: essa non recò nessun danno agli edifici; ma svegliò la popolazione, allarmandola profondamente. Gli abitanti si precipitarono per le strade. I più alti edifici della città vibravano e ondeggiavano in modo terrificante. La seconda scossa avvenne qualche ora più tardi, cogli stessi effetti. Il terremoto si è esteso a una regione di oltre 50 miglia quadrate. Esso fu registrato anche a Los Angeles.

L'aeroplano lanciato dalla catapulta
Felice successo d'un esperimento a Brest

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Un esperimento impressionante è stato compiuto stamane, nella rada di Brest. Un aeroplano è stato lanciato per mezzo di una catapulta. Da qualche tempo si procedeva a tentativi di lancio di idrovolanti con tale mezzo. La manovra è semplice. L'apparecchio è posto su un carrello che si muove su due rotaie di una ventina di metri di lunghezza. Quando il pilota è salito nell'aeroplano, e il motore è messo in movimento, a un segnale dato si ode una detonazione; il carrello passa d'un subito dalla velocità di zero a quella di cento chilometri all'ora: dopo di che, il pilota prende subito quota.

Tale esperimento si è compiuto stamattina, con tempo magnifico. Alle otto, il tenente Demongeot prese posto in un idrovolante di tipo ordinario. Dopo alcune prove, il pilota diede il segnale della partenza. L'urto formidabile ebbe luogo. L'idrovolante fece cinquanta metri in linea retta, poi prese rapidamente quota, effettuando viraggi impressionanti. Dopo varie evoluzioni, l'idrovolante ammarrò in mezzo alla rada, regolarissimamente.

Interrogato sulle sue impressioni, il pilota disse che gli era parso di effettuare una partenza ordinaria, e di non aver affatto avvertito il famoso urto. Le autorità che assistevano all'esperimento non hanno celato il loro compiacimento. Questo esperimento è concludente, e permette le più grandi speranze.

La conferenza ferroviaria di Berlino
I porti di Trieste e Fiume

Berlino, 22, notte.

Sono giunte a termine le trattative svolte ad Amburgo fra i rappresentanti delle amministrazioni ferroviarie della Germania, dell'Italia, dell'Ungheria, della Jugoslavia, dell'Austria e della Ceco-Slovacchia, per giungere a un accordo circa le tariffe delle merci. In queste trattative è stata discussa l'intera questione della concorrenza fra i porti italiani di Trieste e di Fiume e i porti tedeschi di Amburgo e di Brema, per il traffico di transito dell'Europa centrale, e specialmente per le esportazioni ceco-slovacche. Eliminate gravi difficoltà, fu conclusa una «tregua» fra l'Italia e la Germania, tregua che si riferisce appunto alla concorrenza fra i porti di Amburgo e di Brema, da un lato, e di Trieste e Fiume dall'altro. In base ad essa, entrambi i paesi si impegnano per il 1927 a rinunciare alle tariffe preferenziali, fino ad ora applicate nella concorrenza reciproca.

L'ottimo appetito dell'« uomo in grigio » durante la traduzione a Genova

Genova, 22, notte.

Partito alle 5,30 di stamane da Parma, è giunto questa sera alle 18 a Genova, in traduzione straordinaria, l'arrestato Ferruccio Scabini confessatosi autore di delitti, di aggressioni e rapine compiuti recentemente a Genova. Lo Scabini era scortato da tre carabinieri: durante il viaggio durato 12 ore egli si è mantenuto calmo, taciturno e solo preoccupato di soddisfare il suo appetito, tanto che ha mangiato ben 7 pagnotte di cui si erano riforniti i carabinieri nelle carceri di Parma.

A Genova prima di montare nel carrozzone del cellulare egli è stato avvicinato da alcuni giornalisti che lo hanno brevemente interrogato. Lo Scabini ha dichiarato di essersi accusato durante gli interrogatori di Parma perchè costretto dai funzionari e agenti che lo piantonavano. Quindi si è chiuso nel più assoluto mutismo, dopo aver detto di non ricordare più nulla.

Tradotto alle carceri di Marassi, questa sera stessa è stato interrogato dal Giudice istruttore e dal procuratore del Re. L'interrogatorio è durato due ore. Lo Scabini si è dimostrato intelligente e scaltrissimo: ha negato tutto quanto aveva confessato a Parma, ma con evidenti reticenze poichè alle domande rivoltegli pensava qualche tempo prima di rispondere; e se la risposta non era interpretata nel senso da lui voluto, interveniva prontamente a chiarire il suo pensiero. A quanto si è potuto sapere, sembra che egli abbia ammesso soltanto di aver commesso il furto a villa Luxoro e Sant'Ilario, essendovi spinto dalla fame, e che col denaro ricavato, dopo essersi trattenuto tre giorni a Genova, sia partito per Parma viaggiando in uno scompartimento di prima classe. Essendogli stato fatto notare che un innocente trovasi in carcere per lui, lo Scabini ha risposto affermando di essere egli pure innocente.

Clamorosa constatazione di adulterio
La moglie con la barba che arringa i parigini

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

La signora Poulot, una modista di Pau, è assai meno frivola di suo marito commesso viaggiatore. Essa aveva ricevuto di recente una lettera anonima che l'avvertiva pietosamente che il suo incostante sposo la ingannava, con una giovane parigina. La Poulot, donna moderna che conosce la vita, non si armò di una rivoltella, nè di una bottiglia di vetriolo; ma preso un tamburo e, travestita da guardia campestre, con il mento ornato di una barba fluente, si recò in zoccoli in uno dei crocicchi più frequentati del boulevard San Germano, fermandosi sotto le finestre di un albergo, nel quale essa sapeva che il marito si trovava insieme colla donzella. Poi, battendo con energia il tamburo, richiamò attorno a sè circa cinquecento persone e fece affacciare alla finestra il marito e la sua amante. Ella allora così parlò:

— Guardate, signori e signore, quel bel tipo che fa il don Giovanni: è lo sposo legittimo di una brava ed onesta donna, che guadagna coscienziosamente in provincia la vita per la famiglia, mentre il signore si diverte a Parigi!

In quel momento sopraggiunsero due agenti.

— Venite appuntino — disse loro la donna. — Potete verbalizzare davanti a dei testimoni. Quell'uomo in maniche di camicia che, attirato dal rumore, è alla finestra del primo piano, è il mio infedele marito. La donnina bionda in vestiti succinti, che si stringe al suo braccio, è la sua complice, mia rivale. Le constatazioni di adulterio costano care, ma il mio trucco è riuscito.

La donna fu accompagnata al vicino commissariato, dove le fu stesa contravvenzione, ma contemporaneamente gli agenti stesero la constatazione di adulterio. Intanto la folla, che si era molto divertita alla scena, improvvisava una clamorosa dimostrazione che l'infedele marito non dimenticherà tanto presto.

Furioso maltempo in Toscana
Case scoperchiate - 1 ferito

Firenze, 22, notte.

Il maltempo continua ad infuriare sulla nostra città e sulla nostra regione. Un violento temporale si è scatenato stanotte accompagnato da una scarica elettrica. Stamane verso le 10, poi, il temporale si è ripreso di nuovo furiosamente e l'acqua ha invaso alcuni pianterreni e il sottosuolo della città, tanto da rendere necessario l'intervento dei pompieri. Nella regione aretina ieri sera un temporale di straordinaria violenza si abbatteva sulla campagna. Dopo circa un'ora di pioggia fittissima, si levava un vento ciclonico e si formava una tromba aerea che abbatteva alberi, sradicava enormi piante, scoperchiava i tetti di varie case coloniche, e asportava capanne e pagliai. Nella zona ove il ciclone è passato, la vendemmia, già incominciata, risentì molti danni. Molta uva è stata distrutta. Grossi rami di piante sono stati trasportati dalla furia del vento per centinaia e centinaia di metri. Seri danni sono stati risentiti dalla Frazione di Pietra Moria. Piante grossissime sono state sradicate e i tetti scoperchiati. Il manovale Angelo Serboli che si trovava a letto è stato colpito da un grosso mattone precipitato nella camera, avendo la furia del vento scoperchiato il tetto ed il sottotetto, ed è rimasto ferito. Anche nel Casentino il maltempo ha imperversato.

La neve in Valcamonica

Brescia, 22, notte.

Nell'alta Valcamonica si è avuta una prima nevicata, alla quale ha tenuto dietro un eccezionale abbassamento di temperatura. Intorno al paese di Villa D'Allegno i campi, nei quali sono ancora in corso i lavori di semina e di raccolto, sono tutti coperti di neve.

LA STRADA
Il camion impazzito e l'auto delle nozze d'oro
2 morti e 8 feriti

Brescia, 22, notte.

Un camion pilotato da Battista Bologna, di anni 24, traversando Carpenedolo a forte velocità, ha perduto la guida, causando una serie di sciagure. Esso ha investito infatti la fanciulla Ines Mosina di Carpenedolo, uccidendola sul colpo e il giovane Angelo Bossolo, di anni 30, pure da Carpenedolo, ferendolo al piede sinistro. Il guidatore fu arrestato poco dopo dai carabinieri del luogo. Il Bossolo fu trovato in preda ad ubbriachezza. Anche a Parlesco si deplora una sciagura. Dopo avere festeggiato le nozze d'oro dei coniugi Castelvedere, otto dei convitati prendevano posto in un auto, guidata da certo Rinaldo Testa. In località Vaso, presso Orzinuovi, per lasciare il passaggio a due carri, la vettura si spostò sul ciglio e precipitò nel fossato costeggiante la strada. Sette dei viaggiatori se la cavarono con contusioni più o meno gravi. La signora Zelmira Faccioli, di anni 29, nuora dei coniugi festeggiati, rimase invece orribilmente schiacciata sotto la macchina.

Un miracolo a un passaggio a livello?

Savona, 22, notte.

Un'auto, nella quale si trovavano il proprietario Vincenzo Landri d'anni 25, di Alessandria, che era al volante, e il signor Giovanni Lalolo, proprietario del «buffet» della stazione, è sfuggita stasera, per puro miracolo, a una catastrofe. Al passaggio a livello di corso Colombo la vettura venne sorpresa dal sopraggiungere d'un merci che fortunatamente viaggiava a ridottissima velocità. Entrambi gli automobilisti fecero tuttavia in tempo a balzare dalla macchina proprio un istante prima che la locomotiva, quantunque già frenata dal macchinista, investisse l'automobile. Il giovane guidatore rimase illeso; il Lalolo riportò una lieve ferita al piede destro. L'automobile riportò gravi avarie.

30 anni al bandito Pollastri

Genova, 22 notte.

La tragedia dell'Osteria della Salute a Teglia, presso Rivarolo Ligure, ha avuto il suo epilogo in Corte d'Assise. Come è noto il 29 novembre 1922, il bandito Sante Pollastri, di Novi Ligure, di anni 46, fu sorpreso con un compagno da una pattuglia di carabinieri. Cadde ucciso dalle rivoltellate del Pollastri il maresciallo Giovanni Lupano, d'anni 27. I militi spararono a loro volta e uccisero il compagno del bandito Pollastri. Rimase pure ferito il carabiniere Mario Cabella. Il Pollastri riuscì quella notte a fuggire e da allora non si ebbero più sue notizie. Il presidente ha condannato oggi in contumacia il Pollastri per omicidio aggravato e per due mancati omicidi a 30 anni di reclusione.

CRONACA

Commemorazione della marcia su Roma

La Commissione dei Sindacati fascisti, nominata dal Direttorio per fissare le norme principali per la partecipazione dei Sindacati alla commemorazione, ha stabilito che l'ordine di sfilamento delle forze sindacali sarà il seguente: 1) Federazione provinciale delle Corporazioni sindacali e sindacati dipendenti; 2) Federazione provinciale degli industriali fascisti (Lega industriale); 3) Federazione provinciale fascista del commercio; Ente nazionale delle Cooperative.

Da parte sua la Federazione regionale piemontese dell'Ente nazionale delle Cooperative ha dato — per la stessa occasione — fra le altre, le seguenti disposizioni: giovedì 28 ottobre tutte le Cooperative devono osservare il riposo festivo e partecipare alle manifestazioni col massimo numero possibile di soci al seguito delle loro bandiere o labari. In mancanza di questi sarà opportuno provvedere con cartelli portanti la denominazione e la sede della Cooperativa. Tutte le rappresentanze delle Cooperative delle Provincie di Alessandria, Cuneo e Torino dovranno trovarsi al capoluogo nel sito ed ora indicati per la riunione dei Sindacati. I presidenti delle Cooperative prenderanno i necessari accordi coi segretari politici dei Fasci. Durante lo sfilamento, il corteo dei cooperatori dovrà tenere il seguente ordine: fiduciari di zona; membri dei Direttorii federali; consulenti; rappresentanze delle Cooperative: di consumo, di produzione, edificatrici, agricole; casse rurali; banche cooperative; cooperative e consorzi vari, società di mutuo soccorso.

Il Consiglio direttivo della Sezione torinese dell'Associazione combattenti, riunito sotto la presidenza dell'avv. comm. Bertelè, ha votato un ordine del giorno col quale « ritiene preciso dovere di ogni combattente d'intervenire con fervido animo alla celebrazione del 28 ottobre » per attestare pubblicamente la partecipazione della Sezione alla manifestazione commemorativa.

Alla guardia medica

— La domestica Agnese Migliardi, di 21 anno, abitante in corso Re Umberto 25, ieri, tentando di scendere da un tram in piazza Vittorio Veneto, è caduta, riportando la frattura dell'omero sinistro. All'Ospedale S. Giovanni la Migliardi è stata giudicata guaribile in 40 giorni.

— Nell'attraversare un ponte militare provvisorio sul Sangone, l'aviere Giulio Rossi, di 20 anni, inciampò in un pezzo di lamiera ferendosi al piede sinistro. Il Rossi è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

— Domenica Viano, di 72 anni, abitante alla Venaria, cadendo dalle scale della propria casa, riportò la frattura della base cranica e del braccio sinistro. Il dottor Galansino dell'Ospedale S. Giovanni la fece ricoverare con prognosi riservata.

BOLLETTINO METEORICO

21 ottobre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	10	coperto	
Milano	11	8	»	
Genova	16	12	piove	mosso
Venezia	15	11	coperto	»
Firenze	20	14	piove	
Ancona	21	15	coperto	mosso
Bologna	19	9	»	
Taranto	21	18	½ coperto	mosso
Palermo	26	19	nebbia	agitato
Catania	26	17	coperto	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 15 Minima + 6

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 738.

Temperatura massima del giorno 21 + 11,1

Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 3

Stato Civile di Torino

22 ottobre 1926

NASCITE 12: maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Pulega Roberto con Bonechi Nera.

MORTI: Guglielminotti Pacifica vedova Guglielminotti, d'anni 67, di Cossila, agiata, corso Orbassano, 77 — Torti Giovanni fu Luigi, id. 51, di Torino, decoratore, via Accademia Albertina, 39 — Tabor Paolo, id. 75, di Cuneo, manovale, via Foscol, 1 — Rossini Pietro fu Domenico, id. 61, di Rivoli, viaggiatore di commercio, via Bertola, 1 — Urana Felicina m. Turone, id. 37, di Torino, giornalaia — Borello Domenica m. Florio id. 56, di Vaudo di Front, vend. ambulante — Busi Luigi fu Vitale id. 78, di Nizza Mare, fotografo — Elia Ferdinanda m. Novello, id. 20, di Torino, casalinga — Datauro Francesco fu Raffaele, id. 66, di Torino, pensionato — Pozzo Carlo di Bernardo, id. 23, di Buttigliera d'Asti, operaio.

Minori d'anni sei, 3. Totale 16, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 7.

GINO PESTELLI, condirettore.

[illegible]

Munito dei conforti religiosi, spirava il Colonnello

Cav. Uff. Gastaldi Bartolomeo

Cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro

Decorato di due medaglie d'Arg. al V. M.

Danno il triste annunzio la moglie, i figli Maggiore Andrea e famiglia, Mariuccia e Paolina, la sorella Demetria col marito [illegible], Giordano, i nipoti.

I funerali avranno luogo domenica 24 corr. alle 9, partendo da via Valeggio, 24.

Gente - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia, ieri alle ore 1,30, rendeva cristianamente l'anima a Dio

Cristina De la Pierre ved. Menabrea

Ved. ENRICO

Ne danno il doloroso annunzio i fratelli Geom. Antonio, Giacomo, Ing. Francesco, la sorella Caterina Thumiger, con le rispettive famiglie, la nipote Nella Thedy che la assistette con amore filiale, ed i parenti tutti.

Gressoney S. Jean, 22 Ottobre 1926.

La famiglia della compianta

Maria Giacomasso n. Boggiatto

commossa della manifestazione di affetto data alla carissima estinta, ringrazia sentitamente tutte le gentili persone che con fiori, presenza e scritti, presero parte al suo immenso dolore. Uno speciale ringraziamento porge alla Direzione dell'Asilo Principe Tommaso di Savoia, che con pensiero gentile intervenne coi graziosi bimbi così amati dalla defunta.

La Messa di Requiem avrà luogo giovedì 28 corr. nella Chiesa parrocchiale della N. S. della Pace, Corso Ponte Mosca, 75, alle ore 9.

Castellano - Telef. 41-582 - Primo Stabilimento Ital.

Il giorno 21 corrente alle 8,30 decedeva all'ospedale di Susa il soldato

LONGO ATTILIO

di GIUSEPPE

I funerali avranno luogo domenica 24 corr. alle ore 9 in Fubine.

Gente - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

GANDIGLIO MADDALENA

Vedova GARIS

OSTETRICA

Angosciati ne danno il doloroso annunzio il figlio Tommaso, la sorella Maria col marito Basso Francesco e figlio Luciano, i fratelli Lorenzo e Giovanni, le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 23 corrente alle ore 15 partendo da via Villafranca, 71.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 ottobre 1926.

Gente - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri alle ore 21, dopo penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, spirava

BOLLA BATTISTA

d'anni 62

Ne danno il triste annunzio la moglie Leone Angela, i figli Margherita, maestra, Marcello, laureando in legge, Veneranda; il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani sabato alle ore 10,30, partendo da Piazza Virginio (Casa Ciravegna). Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Cuneo, 22 Ottobre 1926. 7006

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.